AIUTACI AD AIUTARE OSPEDALE SANTO SPIRITO - AD OGGI RACCOLTI 6.317,62 €

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARTEDÌ 31 MARZO 2020

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-654 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 4 anno VI. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

La tempesta e il dopo

di Mauro De Flaviis

Gentili lettori abbiamo deciso di **pubblicare in digitale il numero di marzo** e non cedere alla tentazione di saltare l'appuntamento di fine mese con tutti voi. Siamo un mensile di approfondimento e abbiamo da sempre puntato sulla stampa in formato cartaceo per arrivare a tutti e per permettere ai nostri lettori di avere tempo e modo di leggere e rileggere i nostri articoli. Essi sono difficili da leggere sullo schermo di uno smartphone, perché estremamente lunghi e anche complessi. La nostra è una scelta editoriale, **non vogliamo cavalcare la notizia mordi e fuggi, ma vogliamo accompagnare il lettore a ragionare sui temi** e per far ciò gli spazi sono superiori di quelli tipici di una versione digitale. Di necessità virtù, proveremo a distribuire il numero di marzo in pdf a bassa risoluzione per renderlo scaricabile e leggibile sui vostri dispositivi digitali. **Attendiamo le vostre impressioni** per comprendere se ha senso proseguire su questo canale e formato.

In un mese è cambiato tutto, non credo ci sia stato nel recente passato un mese con più accadimenti come quello che sta terminando. **Covid-19 ha stravolto regole, abitudini e di certo la nostra esistenza**. Da oltre tre settimane la nostra libertà personale è stata fortemente limitata nel tentativo di arginare il rischio di un contagio diffuso. Purtroppo il contagio diffuso è

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

La scuola al tempo del CoronaVirus pag. 3

Una preghiera laica? pag. 4

Le previsioni di perdita dell'economia in Abruzzo pag. 5

Le tipologie di referendum previste dalla costituzione pag. 8

Appunti di viaggio: Salle pag.14

#METTIAMOLOINRETE

La vignetta di Freccia

COVID-19 e propositi per il dopo

di Mistral

Non possiamo farci niente: aver paura è umano e il rischio di essere contagiati dal virus Covid-19 è una possibilità che aumenta la nostra ansia. Viviamo nell'angoscia che ci paralizza, scopriamo di essere soli di fronte a questo nemico invisibile e non riusciamo più a percepire l'altro come parte di un consorzio umano. L'inviso esserino è riuscito a instillarci, tra le diverse sfumature di paure, anche l'incertezza che la nostra omeostasi possa essere compromessa ovunque, da chiunque e in qualunque momento. Uno stato d'animo simile a quello che stiamo vivendo riuscì a suscitarlo il terrorismo islamico all'indomani dell'11 settembre 2001. Mi chiedo se gli algoritmi economici siano stati predisposti per far fronte a un tale scenario mondiale. L'aspetto sensazionale di questa epidemia è infatti il suo legame con l'economia. È ben noto che la diffusione del contagio è iniziata dalla Cina, non certo un paese isolato, ma al contrario *iper* connesso con tutti o almeno con gran parte degli stati del pianeta Terra. È evidente dunque che la globalizzazione abbia fatto la sua parte nel processo di diffusione del virus. In un articolo pubblicato su *Il foglio quotidiano* all'inizio di marzo 2020, Stefano Cingolani ha ricordato che le piazze finanziarie nell'anno 2017 riuscirono ad accumulare una quantità di denaro che lasciava senza fiato: con 77 mila 690 miliardi di dollari di capitalizzazione veniva superato addirittura il valore del prodotto lordo mondiale pari a 76 mila 677 miliardi di dollari! Nell'anno 2019 la forbice tra piazze finanziarie e prodotto lordo mondiale è aumentata e le prime hanno messo a segno un risultato da *record* superando quota 85 mila miliardi. È qualcosa di impressionante, lo stesso Cingolani ha scritto che «era giunto il momento di aggiustare il tiro, raffreddare la temperatura, sgonfiare il pallone aerostatico prima che scoppiasse». Come accadde a Davide contro Golia, l'esserino è stato in grado di mettere in ginocchio l'economia mondiale. È proprio in queste situazioni, in cui la paura offusca la visione per l'avvenire minando le molte fragili certezze a cui l'uomo ama aggrapparsi, che si diffondono ragionamenti che hanno il sapore di buoni propositi, la cui solida efficacia è tutta da dimostrare non appena l'epidemia sarà solo un ricordo. Si parla dunque di *reshoring*, ovvero di rimpatrio di tutte quelle produzioni che sono state delocalizzate, qualcun altro auspica che i governi prendano consapevolezza una volta per tutte del potere smisurato che è stato concesso alla finanza, e che inizino a controllare un tale potere onde evitare che continui a minacciare gli equilibri sociali mondiali.

SEGUE A PAG. 2

Volando Alto

di Gabriella Toritto

Nel nuovo mondo che verrà

"*È qui la festa?*" Così cantava Jovanotti a fine anni Ottanta: *"Ciao, sono Sting! È Qui la festa? Si! (Everybody get up) È Qui la festa?*"

No, la festa non c'è più.

La giostra si è fermata. Tutti sono invitati a scendere. Le luci del lunapark si spengono ad una ad una. Si torna a casa. Ormai è buio.

È buio nel nostro cuore stretto a lutto. Vi sono fratelli che stanno lottando fra la vita e la morte. Vi sono altri fratelli che tendono loro la mano, il cuore, la mente per strapparli al dolore, alla dipartita in uno sforzo sovrumano, da incubo.

"*E come potevamo noi cantare*" - scriveva Salvatore Quasimodo in *Alle fronde dei salici* -

"con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento."

Così si sveglia l'Italia dinanzi ai feretri in coda. Sono così tanti, i feretri, che vengono caricati sui camion militari.

Appena tre/quattro settimane fa, quando già vi erano i contagi, quando già si invitava a stare a casa, quando già esperti dell'OMS allertavano sulla morbilità e letalità del virus, nel mio bel Paese c'era gente che si ammassava per vedere le tette e i glutei al vento di qualche star del momento. E, cosa ancora più grave, vi accompagnava i propri figli! C'era gente che si illudeva di potere continuare a *"fare festa"*.

Ma come si può arrivare a tanto? Ma come può evolvere un Paese che "si perde" nel "nulla eterno" che avanza.

L'unica risposta che trovo è quella

SEGUE A PAG.2

DONIAMO AL REPARTO RIANIMAZIONE E MALATTIE INFETTIVE DELL'OSPEDALE CIVILE "SANTO SPIRITO" DI PESCARA.
PUOI FARE LA TUA DONAZIONE SU

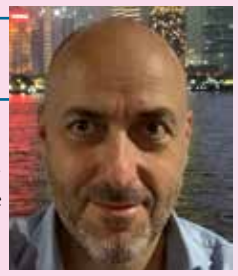
www.gofundme.com/f/mettiamolo-in-rete

Conto corrente bancario IBAN IT20V0843477340000000029610
intestato a ASSOCIAZIONE CULTURALE PROSPETTIVA FUTURA-Viale Europa 21/c Montesilvano

CAUSALE: donazione Reparto Rianimazione e Malattie Infettive dell'Ospedale Civile Santo Spirito di Pescara.

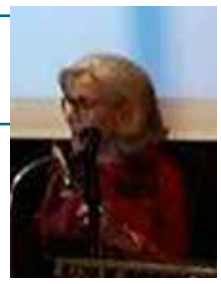
"Il dubbio è scomodo, ma solo gli imbecilli non ne hanno" (Voltaire)

segue **L'Editoriale:**
La tempesta e il dopo



presente e nonostante tendiamo a beatificare il personale ospedaliero, per la indubbia disponibilità e abnegazione, **gli evidenti limiti in competenze e mezzi delle strutture sanitarie sono venuti prepotentemente alla luce**.
Il primo focolaio oramai abbondantemente oltre un mese fa è divampato nell'ospedale di Codogno, accadimento che non sarebbe dovuto avvenire perché da qualche mese eravamo a conoscenza dell'esistenza di una polmonite virale non tradizionale. Ed invece no, quell'ospedale e poi molti altri ancora e fino a giorni recenti alcuni reparti degli ospedali di Lanciano, Pescara e Teramo e case di cura per anziani sono stati oggetto di infezioni di massa. Perché è accaduto? Per la scarsa dotazione dei mezzi di protezione? Se così fosse, **come può essere possibile che gli ospedali italiani non siano dotati di scorte strategiche per permettere la difesa dagli agenti patogeni del personale ospedaliero** al fine di proteggere loro e tutti i loro pazienti? Attenti non penso solo agli ospedali abruzzesi, ma a tutti gli ospedali italiani. È gravissimo che su circa 100.000 positivi diverse migliaia siano appartenenti al personale ospedaliero. Vuol dire che parte consistente dei positivi sono entrati in contatto con il virus in ospedale, clinica o come a Montesilvano nel distretto sanitario.
Perché allo Spallanzani nessuno tra il personale ospedaliero è risultato positivo? Semplicemente perché le attrezzature e le competenze del personale sono adeguate a contrastare il contagio. Ecco tutti gli operatori sanitari avrebbero dovuto avere le stesse attrezzature e competenze ed è possibile!!
Non è un problema solo italiano, in Europa e non solo tutti stanno soffrendo gli stessi problemi, evidentemente **non abbiamo investito e preparato in tempi non sospetti tutti gli operatori sanitari a difendersi da epidemie di tale portata.** Dobbiamo far tesoro di queste esperienze, anche e soprattutto in ambito locale. Forse il sempre più spinto regionalismo nella gestione della sanità non ha favorito un livello di competenze elevato in tutti gli organismi deputati a fornire assistenza sanitaria? Non mi pare che la autoproclamata efficientissima Regione Lombardia abbia brillato nella gestione dei malati isolando efficacemente i primi. **Ricordiamocene quando il prossimo ragionamento tendente alla autonomia delle regioni efficienti farà di nuovo capolino**. Sono decenni che ascolto politici lombardo veneti che chiedono continuamente autonomia fiscale perché la loro efficienza merita di essere premiata con più risorse. Ci siamo fatti ubriacare da questi ragionamenti e ci siamo fatti depredare negli ultimi decenni delle già risicate risorse destinate ad essere investite localmente sui servizi ed ecco il risultato. Aggiungiamo a questa nostra dabbenaggine la innata incapacità a non essere trasparenti e rigorosi nella gestione delle risorse pubbliche e la frittata è fatta.
È per me un mistero come abbiamo potuto eleggere amministratori schierati a favore della autonomia o secessione del lombardo veneto nelle nostre amministrazioni locali. Spesso penso per assurdo che sarebbe buona cosa il Lombardo Veneto proceda alla secessione accollandosi pro quota, alla ricchezza e alle risorse utilizzate dall'unità d'Italia, il debito nazionale. Così facendo il resto delle regioni avrebbe un debito residuo sostenibile e potrebbero utilizzare le limitate risorse senza condizionamenti. È chiaro sia un ragionamento dell'assurdo, ma **in una condizione straordinaria dobbiamo reagire con strumenti straordinari**. O riusciamo a rompere gli steccati del regionalismo dotando tutto il paese di servizi efficienti ed efficaci o è meglio trovare assetti differenti che permettano una migliore gestione dei servizi. Mi spiegate perché altrimenti vedo più del 50% della mia retribuzione volatilizzarsi prima di arrivare sul mio conto corrente e poi sul residuo vado a pagare tra IVA e altre tasse almeno un altro 20% di imposte? Per avere in cambio dei servizi. **Ecco io i servizi li pretendo**. In primis un **servizio sanitario di eccellenza**, e in questa occasione comprendiamo quanto sia importate, poi **un servizio di formazione dei nostri figli all'altezza della cultura millenaria dei popoli del mediterraneo** e poi un **servizio di sicurezza** che garantisca una vita priva di rischi.
Chiedo troppo? Non credo! È il patto tra lo Stato e cittadini che rischia di infrangersi se non saremo più in grado di erogare questi servizi con efficacia. Ricordiamocene per il dopo COVID-19.
In questo numero abbiamo cercato di approfondire alcuni temi correlati all'infezione come **la didattica a distanza** che sta stravolgendo le abitudini degli studenti e dei docenti con risultati altalenanti a seconda della capacità delle famiglie di dotare gli studenti di strumenti di connettività, sia per l'hardware (pc o tablet) che per la disponibilità della connessione dati. Un altro tema è quello affrontato dall'amico Alessandro relativo alla **difficoltà a gestire i giovani guerrieri che combattono lo spettro** ai tempi del distanziamento sociale imposto dall'infezione. Tra gli altri ospitiamo il contributo di Gianluca De Santis che stima gli impatti del contagio sulle attività e le professioni in Abruzzo.
Siamo scossi per quanto sta accadendo, abbiamo paura che tra i nostri conoscenti il virus faccia strame, siamo in isolamento da tre settimane e nonostante ciò in Abruzzo abbiamo lo 0,1% della popolazione positiva. Un abruzzese su 1.000, paragonato a quattro lombardi su 1.000, è positivo, purtroppo la differenza non è abissale nonostante abbiamo avuto tempo per prepararci, utilizzato malamente. Il virus è tra di noi e dobbiamo adottare tutte le misure raccomandate per contrastarne la diffusione. Dobbiamo tenere duro ed evitare i contatti sociali al massimo.
Spero possibile una unità di intenti nella gestione della emergenza, una ritrovata coesione tra maggioranza e opposizione per definire una linea d'azione condivisa e tra tutti i livelli amministrativi, dal Governo passando dalla Regione e fino al Comune. **Il dividi et impera è da evitare come la peste**. Fa male leggere comunicati stampa comunali e regionali che continuano a ripercorrere le strade della divisione per parti. Poiché al Governo è presente la parte politica opposta le reazioni sono ostili per definizione e per marcare la distanza. I cittadini della nostra Città e della nostra Regione ottengono benefici da questa modalità dialettica votata allo scontro tra le amministrazioni locali e la centrale? I cittadini sono interessati a tale dialettica o chiedono alle amministrazioni di trovare di concerto il modo di risolvere i loro problemi cogenti? Penso a chi ha perso il lavoro, a chi non aveva lavoro, a chi lavorava in nero o alle partita IVA costrette alla serrata, come faranno a resistere a lungo tempo in questa condizione di costrizione?
Ecco questi sono gli argomenti da affrontare e risolvere, almeno in parte, e senza cedere alla tentazione di dividersi in parti, quelle parti rappresentate dagli schieramenti sempre contrapposti e alla ricerca di visibilità.
Amministratori sappiate che i vostri amministrati vi osservano avendo il tempo di farlo e questa volta ricorderanno, al termine di questa brutta esperienza, chi ha agito con serietà e responsabilità, in opposizione e maggioranza, senza cercare esclusivamente notorietà e visibilità.
Questa esperienza ci ha segnato e ci segnerà profondamente per le sofferenze arrecate e sono certo ne usciremo cambiati e fortificati. Di certo saremo in grado di assaporare con più profondità il piacere della convivialità e della vicinanza dei nostri affetti.
Un grande ringraziamento e un abbraccio virtuale a chi sta lavorando per garantirci la sicurezza sanitaria, la sicurezza materiale e i generi alimentari che ci permettono di sopravvivere.
Come mensile abbiamo lanciato la raccolta fondi **#mettiamoloinrete** in favore del reparto rianimazione e malattie infettive dell'ospedale di Pescara per permettere al reparto di approvvigionarsi delle apparecchiature ritenute necessarie senza vincoli di risorse. Ringraziamo la Banca Cooperativa di Credito Abruzzese per il supporto e il Comune di Pescara per il patrocinio alla nostra iniziativa. Trovate in ultima pagina i dettagli per donare o tramite carta di credito sul sito web www.gofundme.com/f/mettiamolo-in-rete o on bonifico bancario sul CC IT20V0843477340000000029610 con causale donazione reparto rianimazione e malattie infettive ospedale civile S Spirito Pescara. Grazie per quanto possibile.
Ce la faremo!

segue **VOLANDO ALTO**
di Gabriella Toritto



di menti, di cervelli inebriati dal fumo dei Media, dalla seduzione degli influencers, obnubilati e accecati dallo scatto di un selfie.
Ora è proprio un incubo! C'è da non credere. Sembra un film. In breve tempo assistiamo al capovolgimento di un mondo. È avvenuto tutto in modo veloce e sotto i nostri occhi impotenti.
Il mondo dell'immagine, dell'apparire, del "è *qui la festa*?", dell'eterna giovinezza, del menefreghismo, del sopruso, dell'opportunismo, della menzogna, dell'incuria, delle guasconate non c'è più. Non potrà più esserci.
Quando ci sveglieremo dall'incubo, il mondo avrà un nuovo volto e ci chiederà altro.
Ci chiederà maggiore serietà, più responsabilità, maggiori competenze e più intelligenze. Nel nuovo mondo che verrà lo scaltro avrà le gambe corte. Il malfattore perderà gli occhi; il bugiardo la lingua; il furbo la testa. Il coronavirus, come un potente Re, segnerà confini netti.

Il mondo che verrà sarà migliore.

SEGUE DA PAG. 1

COVID-19 e propositi per il dopo

di Mistral

È bastato un qualcosa di invisibile all'occhio umano per rovesciare l'ordine delle cose a cui la globalizzazione ci aveva abituati, facendoci vivere in un disordine che ci costringe a riflettere sulla nostra presunta onnipotenza. All'improvviso la nostra libertà è in pericolo, è minacciata, è braccata da un nemico invisibile; l'ombra di una prigione, seppur virtuale, depotenzierà tutta la carica di vitalità insita nello stato di libertà, costringendoci a ridefinire il suo valore. Quella libertà che avvertiamo venir meno non è solo il risultato di restrizioni fisiche e comportamentali a cui dobbiamo attenerci, come se fossimo in uno stato di emergenza pur non essendo stato decretato uno stato di emergenza. La libertà che vediamo insidiata è quella che possiamo constatare ognuno di noi quando ci rendiamo conto che il Covid-19 ha anche eretto una barriera cognitiva che non ci consente, come avremmo fatto in tante altre circostanze, di accedere a una risposta pubblica che allontani la paura di fare l'esperienza dell'appestato. Ezio Mauro, molto efficacemente, in un editoriale del 5 marzo su *La Repubblica*, afferma «che tanti timori singoli, vissuti o nascosti individualmente, non formano un'opinione pubblica comune, con una domanda collettiva da rivolgere al potere pretendendo una risposta». Quella libertà individuale che viene limitata è un'occasione per riflettere che la nostra esistenza non può prescindere da un "tu"; la relazione, così come la solidarietà, non sono concetti astratti, ma il fondamento della nostra vita sociale. Credo così tanto in quest'ultimo aspetto che sono dell'idea che anche in occasioni difficili come queste, la relazione tra gli esseri umani, anche se temporaneamente "raffreddata", viva attraverso le istituzioni che altro non sono che lo specchio della nostra socialità.
Proviamo a riflettere. Non piace a nessuno, soprattutto in un paese democratico, che qualcuno ci dica come gestire il nostro stile di vita personale e sociale, limitando di fatto la libertà di interagire con un "tu". Le umane emozioni di rabbia e paura e, soprattutto, la loro esternazione senza alcuna consapevolezza, ci accecano e non ci consentono di percepire che quella relazione con il "tu" vive anche attraverso le forze dell'ordine, le istituzioni politiche, gli ospedali, il mondo scientifico, i medici, gli infermieri, le associazioni di volontari, e così via. La preoccupazione di contenere la diffusione del virus, così come la corsa per trovare un vaccino che ci immunizzi, o la tenacia per trovare la cura più idonea per strappare da "*sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare*" coloro che hanno contratto il virus, sono alcuni degli esempi che rappresentano oltre che atti dovuti da persone che hanno fatto certe scelte professionali, anche, mi piace pensarlo, esempi di solidarietà verso un'umanità in difficoltà. Si tratta di donne e uomini che rischiano come noi, se non più di noi, di contrarre il virus, o che combattono come noi con le umane fragilità e paure, o ancora che scelgono di rinunciare per lungo tempo al contatto con i "tu" della loro vita affettiva e non solo, ma che, nonostante tutto questo, non si tirano indietro di fronte alla possibilità concreta di correre dei rischi personali se questo serve a salvare persone deboli o in difficoltà. Se non ci fosse questa preziosa solidarietà istituzionale, svanirebbe anche la possibilità di guardare con speranza a un ritorno alla normalità della nostra vita. Ma come dicevo più sopra, sotto l'effetto della paura l'uomo si riempie la bocca di buoni propositi che riguardano l'economia, ma anche l'ambito sociale, politico e chi più ne ha più ne metta. L'auspicio è che passata la paura, i propositi non si estinguano insieme al virus. Eventi imprevisti come questi, per quanto sia auspicabile non riviverli, non possiamo escludere che non si verificheranno di nuovo; lo stato di emergenza potrebbe diventare la normalità. Quando il "piccolo" Covid-19 sarà debellato, mi piacerebbe che l'esperienza non sia stata vana, ma abbia rappresentato l'occasione per ricevere il dono della consapevolezza, ma anche per renderci più determinati nel dare finalmente il giusto valore al bene comune attraverso una profonda riflessione su una serie di questioni come: la gestione e la valorizzazione della diversità dei popoli i cui flussi da un paese all'altro difficilmente potranno essere bloccati; la possibilità che i reciproci contagi potranno essere la normalità tra paesi; il potenziamento delle strutture sanitarie, dotandole di personale qualificato e strumentazione all'avanguardia; l'investimento nell'attività di R&S aumentando significativamente l'attuale percentuale rispetto al Pil; la presa di coscienza che la politica è un impegno serio che richiede competenza e vocazione al bene comune e che un'emergenza nazionale è un valido banco di prova; la consapevolezza che la conoscenza è una forma di difesa contro chi ostacola la ricerca della verità; il ruolo dell'Europa di fronte alle grandi emergenze propensa, a quanto pare, a promuovere il sovranismo sanitario in luogo della solidarietà; una proficua collaborazione tra Governo centrale e periferia che rafforzi l'idea tra i cittadini italiani di vivere in uno Stato-comunità; e poi …..; e poi ancora …. L'elenco potrebbe continuare, ma mi rendo conto che sono troppe le speranze che sto riponendo nel piccolo esserino, per quanto malandrino e un po' assassino. In realtà all'esserino non importa nulla dei nostri grandi e piccoli problemi, del resto anche lui, da buon parassita che è, cerca solo una cellula per riprodursi. Anche lui ha un futuro a cui pensare.

PRIMO PIANO

La Scuola al tempo del CoronaVirus

di Pasquale Sofi

Una volta la chiusura di tutte le scuole d'Italia avrebbe rappresentato un segnale deciso e un monito forte per la popolazione tutta, anche perché erano rarissimi i casi sia di chiusura che di sospensione delle lezioni da parte del competente prefetto. I presidi allora (la cosa credo debba valere ancora oggi) potevano farlo solo in caso di grave emergenza, giusto disposto del DPR n. 417, uno dei famosi decreti delegati del 1974. Con la delega da parte dei prefetti ai sindaci, la sospensione delle lezioni è diventata automatica al primo…. fiocco di neve, con la conseguenza che in un paese leggermente più serio del nostro, tanti anni scolastici sarebbero stati annullati, per non aver raggiunto il numero minimo di giorni di lezione. Come al solito in Italia, diventa una questione di lana caprina quella dell'interesse superiore a sospendere un servizio essenziale come quello scolastico e spesso la gravità della motivazione viene rappresentata da una banale nevicata, talvolta neppure tanto copiosa. A tal proposito, quale giudice è mai andato a controllare e vagliare quale sia la consistenza dei rischi di uno studente in caso di neve? Oppure quali siano le ragioni della mancata pulizia delle strade da parte dell'ente locale? Provocatoriamente eliminerei la scuola dai servizi essenziali, tanto è inflazionata la sua chiusura da non meravigliare più nessuno. Comunque, oggi come ieri, scuole chiuse si dovrebbe tradurre come momento di eccezionale gravità! E quello attuale purtroppo lo è!
Assisteremo, a detta del Ministro dell'Istruzione, ad un nuovo prolungamento della sospensione con l'anno scolastico ormai vanificato nelle sue monotone, ripetitive e stantie prassi consolidate, ma rabberciato attraverso sedicenti processi didattici moderni, improvvisati nella quasi totalità delle "scuole del regno". La scuola digitale in Italia non è una pratica consolidata, ma è piuttosto una rarità, mentre l'uso delle applicazioni più importanti di "office", per gli elementari bisogni quotidiani odierni, è ancora sconosciuto a troppi docenti.
È vero che la scuola italiana è stata sempre autoreferenziale, ma è altrettanto vero che gli standard di qualità sono ancora sconosciuti ai più e di conseguenza parlando di didattiche innovative, quali quelle a distanza ad esempio, non trovano opposizione i tanti millantatori che decantano processi e risultati fantasmagorici, che nella gran parte dei casi si rivelano le classiche montagne che partoriscono topolini. Così sentiremo parlare di lezioni mirabolanti, tenute on line e che, nella pratica, in gran parte si traducono in esercitazioni proposte con il registro elettronico, con whatsapp e con Skype; solo in pochi usano piattaforme e - learning tipo Google meet. Azioni di questa natura non si improvvisano, ma sono efficaci solo se fanno parte di una pratica quotidiana, non occasionale ed opportunamente progettata. Il coronavirus, nello scacchiere educativo nazionale, ha il merito di mettere a nudo le criticità della scuola italiana nei suoi processi educativi; non solo per l'importanza dell'uso delle nuove tecnologie e dell'l'utilizzo formativo delle piattaforme e - learning, ma per la fragilità di una didattica imperante, cosiddetta trasmissiva, che impedisce allo studente di imparare attraverso il fare, con l'utilizzo metodico e sistematico di metodologie laboratoriali coinvolgenti e socializzanti.
Una decina di anni addietro la didattica digitale si affacciava alla realtà scolastica Italiana e contestualmente subiva una mutazione il concetto di ambiente di apprendimento, che si emancipava da condizione esclusivamente psicologica in ambiente anche fisico; ovvero non più l'aula con banchi tradizionali, ma moduli componibili in postazioni di lavoro variabili tali da rendere le lezioni più dinamiche e accattivanti, non più cattedratiche, ma laboratoriali. Nascevano così nuove disposizioni funzionali all'impostazione della lezione, con la lavagna Lim (versione sviluppata della smart) a dominare, connettere e fare interagire i diversi ambienti di lavoro. Cominciava anche la corsa delle grandi aziende internazionali al business delle piattaforme per la didattica. In tali fermenti brillava per assenza il nostro Ministero della Pubblica Istruzione che, a mio parere, avrebbe dovuto proporre una sua piattaforma nazionale, inclusiva dello stesso registro elettronico, anche per non far scadere una necessaria integrazione didattica in uno sterile quanto inutile meccanicismo tecnologico - operativo, come solitamente avviene quando gli autori delle proposte sono i non addetti ai lavori. La funzione delle nuove tecnologie, come qualsiasi altra metodologia o sussidio didattico, rimane sempre quella di mantenere vivo e implementare la tensione del filo educativo tra docenti e discenti, tra insegnamento e apprendimento... Ma chi avrebbe potuto farlo allora al Ministero? Una volta il cuore della ricerca didattica nazionale pulsava intorno agli ispettori centrali, oggi gli ispettori sono reclutati non per concorso ma come…. i portaborse… e valgono molto meno dei vecchi... ispettori periferici. La ricerca didattica non solo sembra morta, ma è affidata oltre che ai privati, ad iniziative sporadiche, con buone pratiche solo registrate e mai coordinate e sviluppate (invalsi docet). Sembra si siano arresi anche quelli che negli ultimi decenni, più di ogni altro, l'hanno sostenuta: i Salesiani.
Affrontare una didattica digitale, poi, non è cosa semplice, anche per i messaggi equivoci provenienti dagli organi superiori che un giorno vietano l'uso in classe del telefonino, mentre l'altro chiedono agli studenti di usare Whatsapp. Per tacere inoltre delle strutture carenti e dei docenti che osteggiano anche una banale distribuzione di banchi diversa da quella tradizionale.
Il mio pensiero va alle delusioni subite dalla compianta Silvia Di Paolo, docente del D'Ascanio di Montesilvano prima di concludere la sua breve vita terrena in servizio al Da Vinci di Pescara. Ero già in quiescenza quando lei era diventata leader regionale della didattica digitale (che oggi viene impropriamente chiamata lezione a distanza) e, sebbene le mie competenze nel campo fossero limitate, ci sentivamo spesso e mi raccontava delle diatribe, anche accese, riscontrate con i colleghi che andavano dalle critiche acide e mai argomentate a comportamenti poco edificanti: un ostracismo irrazionale e poco consono ad una comunità educante.
Sulla scorta del magnifico esempio che i nostri medici e infermieri stanno palesando a tutto il mondo in questo difficile momento, auspicherei uno scatto d'orgoglio anche da parte dei nostri docenti in maniera tale che l'onda lunga dell'insegnamento in rete non cessi al termine dell'epidemia e che, comunque vada, ogni scuola rifletta su queste ed altre pratiche per svilupparle cercando di ottimizzare, al contempo, il lavoro dei docenti e il tempo studio degli studenti.
E - learning, peer education, cooperative learning, learning by doing, didattica laboratoriale, classe ribaltata, simulazioni di realtà (giochi di ruolo), etc... sono metodologie che, se pianificate ed applicate, tendono a realizzare nell'allievo un apprendimento attivo, dinamico e capace di integrare contestualmente il sapere, il saper fare e il saper essere.
Il coronavirus ci ha anche fatto conoscere nella realtà quanto la nostra Costituzione sia stata stravolta nei suoi valori fondanti per l'egoismo famelico delle regioni del Nord.
Il becero regionalismo ha squilibrato in quest'ultimo decennio (complice il colpevole concorso della Corte Costituzionale) le varie potenzialità territoriali in tutti i settori della vita sociale e ha allargato una forbice preesistente già intollerabile.
Agli evidenti squilibri di un Servizio Sanitario che viaggia a più velocità, analogamente nella Nazione, si accomunano quelli degli arredi e delle strutture scolastiche che, rallentando una proficua crescita culturale, impediscono ai territori congiuntamente alle ataviche carenze infrastrutturali, di produrre ricchezza.
In questa parte d'Italia, infatti, i redditi delle singole famiglie non sono tutti tali da garantire a ciascuno dei loro figli, oltre ai libri di testo, un pc o un tablet, e agli Enti Locali non è consentito, per carenza di fondi trattenuti altrove, di coprire tali carenze. Art. 3 della Costituzione inapplicato! È la storia degli ospedali che si ripete! Per fare lezione ci si deve accontentare di avere quattro mura sicure, e spesso neanche quelle o tutt'al più ci si deve accontentare della sporadica concessione di qualche briciola: la palestra del D'Ascanio a Montesilvano ne è un esempio.
Credo sia giunta l'ora di pretendere con forza, anche nel nostro piccolo, che la fibra raggiunga contemporaneamente, e non in più anni, tutti gli angoli remoti di Montesilvano, perché è diritto di tutti gli allievi, non solo di quelli che abitano le zone più favorite della città, avere la possibilità di accedere ad un'offerta didattica di qualità senza discriminazioni. Serve spendere meno per manifestazioni effimere utili solo a rabbonire gli elettori e più per mezzi e strumenti che aiutino la crescita culturale, civile e sociale dei nostri ragazzi. Ne vale del loro futuro da noi adulti abbondantemente compromesso.

Ridimensionamento

di Marco Tabellione

Probabilmente ricorderemo per sempre questi giorni, riandremo ogni volta con la memoria a queste settimane incredibili, che sembrano uscite da un film, e che invece sono vere, come è vero il dramma delle tante persone decedute e dei loro cari, a causa del contagio. Per di più proprio in questi ultimi giorni stiamo assistendo ad una mondializzazione del dramma, il che rende quest'esperienza quasi apocalittica, per utilizzare un termine che purtroppo non appare esagerato.
Io non so se la pandemia, come si dice da più parti, sia stata erroneamente sottovalutata all'inizio, quando un allarme più enfatico avrebbe sicuramente permesso di arginare di più il contagio. Quello che è certo è che coloro che la ritenevano sopravvalutata si sbagliavano di grosso. In ogni caso credo sinceramente che chi doveva intervenire con la decisione di misure (oggi drastiche in un modo fino a qualche settimana fa inimmaginabile) ha agito come avrebbe dovuto agire, anche se purtroppo ogni volta le risoluzioni, necessariamente preventive, sono giunte sempre con un dannato, ma forse inevitabile ritardo. Rimane ammirevole ed encomiabile l'abnegazione di medici e infermieri, in prima linea di fronte a questa calamità, allo scopo cristiano di aiutare i propri simili, con un'assunzione di responsabilità dal grande significato civico e morale.
Non lo so se si doveva fare di più e se si è fatto troppo poco. Non mi sento di giudicare, mi sembra che tutti si siano davvero prodigati al massimo, le autorità, i medici, gli scienziati, e anche nei settori lavorativi, a scuola, nei supermercati, gli autotrasportatori, le forze dell'ordine, ognuno ha fatto dono al massimo della propria prestazione, senza guardare più al profitto e al tornaconto che troppo spesso muovono le nostre azioni, a dimostrazione che in questi momenti la solidarietà e un sentimento caritatevole prendono il sopravvento sull'egoismo, questo almeno mi è sembrato di cogliere. Ma tutto questo io non mi sento di giudicare, non penso di averne il diritto, e posso solo ringraziare per parte mia il cuore di tutti coloro che hanno aiutato gli altri e continuano a farlo a rischio della propria vita.
Quello che però mi sento di dire e che vorrei umilmente arrivare a spiegare, è il senso di ciò che sta accadendo ed è accaduto, o come anche una catastrofe tale possa avere un senso. Credo che finita l'emergenza ci si dovrà interrogare molto sul significato, sul senso di una simile tragedia che ci ha coinvolto e sconvolto tutti noi.
Ebbene, umilmente, perché non posso che avere rispetto e ammirazione per quanti stanno in questi giorni soffrendo e faticando, persone per le quali il senso, il significato di tutto ciò non ha niente di ideale ma è nell'impegno profuso nell'immediato, è nell'agire, nel rimboccarsi le maniche e intervenire, ripeto, molto umilmente mi sembra di poter dire che forse possiamo trovare un significato che possa aiutare a comprendere, a capire e a trarre insegnamento da questa sventura tremenda.
Tutto ciò, l'epidemia, i morti, l'isolamento di intere popolazioni, ci testimoniano che oggi più che mai l'umanità deve cominciare a riflettere sulla possibilità di un proprio ridimensionamento, l'umanità deve cominciare a smettere di espandersi, a non usare più solo e semplicemente la testa propria, ma a seguire la natura, a seguire le sue leggi. Non intendo dire che l'attuale pandemia vada considerata un rimprovero, no assolutamente, né una punizione, non ho di queste assurde vedute apocalittiche e profetiche. Dico solo che per parte mia mi sento ridimensionato, capisco oggi più che mai che la vita è un dono grandissimo, ma che di questo dono non si può abusare.
I nutrimenti e le ricchezze della Terra hanno un limite, dall'energia all'acqua, dagli spazi territoriali all'aria. Non si può avere una crescita illimitata su un pianeta dalle risorse limitate. La nostra espansione deve avere un limite, una dimensione che non si può oltrepassare, è la legge dell'entropia. Non possiamo continuare a prendere e basta, ma soprattutto non possiamo crescere indefinitamente, come se la crescita fosse l'unico nostro obiettivo. Io non credo che ricchezza voglia dire quantità, la vera ricchezza è godere della vita, e per ottenerla non c'è bisogno del tanto, del troppo, dell'eccessivo, quando ciò voglia dire esautorare il pianeta.
Se vogliamo vivere felicemente questa meravigliosa vita sulla terra dobbiamo ridimensionarci tutti, non possiamo controllare tutto, non dobbiamo farlo, e il virus dimostra che non sappiamo farlo. Dobbiamo ridimensionarci. Ogni singolo individuo deve rientrare nel proprio spazio, quello che gli è stato assegnato, e dobbiamo essere consapevoli che quello spazio non è poco, è uno spazio vitale, è uno spazio di esistenza reale e solo per questo vale quanto tutto l'universo. Ce l'abbiamo questa vita meravigliosa, perché la cerchiamo altrove? Aiutarsi a vicenda e accontentarsi, questo credo che bisogna imparare a fare, e quando torneremo alla bellissima vita di prima, la vita degli incontri e delle strade, dell'aria aperta e delle feste, dei viaggi e degli abbracci, cerchiamo di ricordarcelo.

PRIMO PIANO

Una preghiera laica?

GUARIRE Note sparse intorno ad una poesia "virale"

di Raffaele Simoncini

Un tema di qualche rilievo storico – e in gran parte culturale, in senso lato – **è apparso** sui cosiddetti social, tra il 17 e il 18 marzo u.s., diventando immediatamente "*virale*", anche per un ipotetico rinvio alle vicende drammatiche che stiamo vivendo in questi ultimi tempi, poi come accade abitualmente nel mondo virtuale dei social, è scomparso… nel nulla, subito caduto nel dimenticatoio, soppiantato da tante, innumerevoli, troppe, a volte veramente inopportune, nuove pseudonotizie e nuovi pseudofatti, dettati dall'urgenza di voler imporre il nuovo a tutti i costi. Una modalità così nevrotica e superficiale di far passare nel tritatutto dell'immediato, del *qui e ora*, anche un testo poetico come quello della poesia *Guarire*, attribuita (anche) ad una scrittrice dell'Ottocento di età vittoriana, Kathleen O'Meara (1839-1888), ha sollecitato in me un "fastidio" e un bisogno di fare chiarezza, per quanto possibile e per come possibile, anche in base alla documentazione reperibile in così poco tempo. Dunque, le argomentazioni che mi accingo a svolgere non sono certezze indubbie, ma muovono dalla esigenza di non accettare una volta per tutte come *bufale*, delle possibili false notizie e delle attribuzioni a dir poco estemporanee e facilmente attaccabili, con un minimo di critica storica e culturale.

Dunque:

Il testo di questa poesia – ma è veramente una poesia? Avrò modo di affrontare l'argomento in seguito – è indubbiamente toccante: la tesi olistica – come direbbero i filosofi della scienza del Novecento – ampiamente, totalmente e supinamente recepita, è la seguente: *la poesia "Guarire" è stata scritta da una poetessa inglese (di lingua inglese?) del nostro tempo e descrive stati d'animo, riflessioni, dubbi, angosce, introspezioni, interrogativi drammaticamente sollecitati dalle sconcertanti e inaspettate condizioni di vita di tutti noi, impensabili e nemmeno lontanamente ipotizzabili solo alcune settimane addietro*;

Ne conseguirebbe che, come si è creduto nell'immediato (si tratta al massimo di 48 ore prima!), la poesia non sarebbe riconducibile ad una poetessa dell'Ottocento, che avrebbe l'unica "colpa" di essere omonima di quella novecentesca e vivente, a cui si ricondurrebbe la stesura della poesia *Guarire*: insomma, sarebbe un sovrapporsi di una Kathleen O'Meara ottocentesca ad una sua omonima del Novecento. Proprio per questo motivo l'attribuzione alla poetessa dell'Ottocento sarebbe una evidente, palese, pacchiana *bufala*.

Ho letto più e più volte la poesia e ne ho tratto quanto segue:

Ad una prima, coinvolgente lettura, le parole sembrano essere state ricercate, quasi centellinate, per descrivere ciò che tutti proviamo e che la poetessa (dei nostri tempi) avrebbe saputo sintetizzare così bene, toccando l'intimo di ciascuno di noi;

Però, rileggendo con attenzione il testo, si rimane perplessi e confusi, poiché la poetessa non offre alcun diretto, evidente, indubbio riferimento alla nostra condizione attuale. (Non solo: a me pare che anche il rinvio ad una stesura della poesia, conseguente ad una delle tante epidemie di peste, che flagellarono l'Europa nel corso dell'intero Ottocento, sia poco attinente al filo conduttore che traspare dal testo). Il nemico invisibile non c'è; non ci sono riferimenti alle nostre città, ai nostri paesi, ai piccoli e grandi agglomerati spettralmente vuoti; non ci sono descritti modi e maniere di reagire alla condizione di solitudine ed emarginazione sociale, ad esempio ai flash mob estemporanei che hanno e continuano ad avere un potere esorcizzante nei confronti delle paure singole e collettive; non c'è, non compare, la tensione di chi, proiettato in un futuro indefinito, medita sulle tracce indelebili che lascerà in ciascuno un'esperienza di tal tipo: anzi, alcuni versi sembrano appartenere ad altro, a tracce mnestiche di un "prima" indistinto; non ci sono riferimenti, anche solo indiretti, a quanti stanno sacrificando tempo e propria incolumità per aiutare i malati, accogliendoli come meglio non è possibile fare; non c'è, insomma, lo smarrimento individuale e collettivo che attanaglia ciascuno di noi in questo tempo senza tempo, in questa condizione di cui non si intravedono soluzioni a termine. Il testo, in definitiva, nient'altro sembrerebbe se non essere una accorata meditazione sulla condizione umana in senso lato e sul bisogno di riappropriarsi di un senso dell'esistenza, smarrito nel quotidiano a - storico;

Semmai, il testo di questa poesia ricondurrebbe, per quelle che sono le mie poche e limitate conoscenze, quasi ad una omelia religiosa, ad un monito morale ed etico – e anche in questo senso, mi sembrerebbe opportuna, se non necessaria, la distinzione tra i due termini filosofici, spesso usati in modo errato e banale, tanto per riempire un "vuoto argomentativo" – che può provenire solo da uno spirito veramente e profondamente cristiano, erede e partecipe del messaggio evangelico e di quell'amore per il prossimo, spesso e volentieri ignorato dalla Chiesa imperante, mondanizzata e lontana dai poveri e sofferenti. La tradizione cristiana è forte e consolidata nel tempo, se rapportata a questa tematica della ricerca di una spiritualità evangelica; gli esempi non mancano e, giusto per offrire dei riferimenti noti anche ai profani, si potrebbero ricordare i nomi di Agostino, Jacopone da Todi, Francesco d'Assisi, Francesco Petrarca, dei mistici medioevali (o dei primi secoli del Cristianesimo), di Pascal, di Bergson, fino ad arrivare al tanto amato e riverito Cardinal Martini, uomo di riconosciuta e profonda spiritualità, che gran parte del mondo cattolico avrebbe desiderato come papa;

Rileggendo la poesia, dunque, secondo l'ipotesi da me formulata, ci si allontanerebbe – e anche di molto – dalla vulgata che riconduce ad una poetessa contemporanea (o a più poetesse) la volontà di offrire qualche certezza allo smarrimento esistenziale che stiamo vivendo tutti. Come è facilmente comprensibile, si tratta di due "storie" diverse e rese tali non solo da un mero riferimento cronologico;

Allora, come posso dare consistenza e credibilità ad una ipotesi interpretativa apparentemente senza fondamento? Avevo due opportunità di dare a me stesso delle risposte, prima di metterle nero su bianco, come sto cercando di fare. La prima è trovare dimostrazioni inoppugnabili sulla *bufala* della errata attribuzione della poesia alla Kathleen O'Meara dell'Ottocento; la seconda è conoscere e "attraversare", per sommi capi, la biografia culturale della Kathleen O'Meara ottocentesca.

Riguardo alla prima ipotesi, sui social sono rintracciabili solo affermazioni apodittiche, date per certe, senza opportuni e reali riferimenti. Si trovano rinvii a siti vari, si trovano autoattribuzioni, si trovano anche riferimenti ad alcune opere della Kathleen O'Meara ottocentesca, si dichiara che in quella che conterrebbe la poesia *Guarire* non ci sarebbero tracce della stessa e, simpaticamente, per chi non volesse crederci, si consiglia di acquistare l'opera (a dire il vero l'opera è in tre volumi…) e verificare. Acquistare l'opera? E perché non offrire un indice, un rinvio certo, una dimostrazione inequivocabile? Ebbene, non l'ho trovata né mi è saltato in mente di andare ad acquistare l'opera (tre volumi…) sui siti più noti e frequentati: Amazon, Ebay, etc.

Riguardo alla seconda risposta, anche se parziale e non esaustiva, ho avuto delle possibili e plausibili motivazioni, per avvalorare le mie argomentazioni. Kathleen O'Meara, *nom de plume* (così i francesi individuano quello che noi diciamo essere uno pseudonimo) di Grace Ramsay, nata nel 1839 e trasferitasi con la famiglia a Parigi dalla natìa Dublino, sentì dentro di sé una vocazione a scrivere e a dare un contributo politico- sociale, prima ancora che culturale. Cattolica, credente, ella si formò a Parigi e, cosa che potrebbe apparire contraddittoria – ma non è tale – riuscì a conciliare il suo profondo credo anche con un impegno che oggi definiremmo di femminismo militante. Redattrice da Parigi per alcune riviste diffuse in Inghilterra e Irlanda (riviste tutte di impegno cattolico), si dedicò attivamente a denunciare soprusi ed oppressioni degli Stati autoritari protestanti, ovvero dell'Inghilterra (verso la sua Irlanda) e della Russia verso la cattolica Polonia; che quello tra l'Irlanda cattolica e l'Inghilterra protestante fosse un problema serio e di chiara oppressione "colonialista" inglese è tristemente testimoniato dalla storia irlandese dell'Ottocento, fino ad arrivare al duro scontro tra cattolici e protestanti, tra IRA e corpi militari inglesi, dalla fine degli anni Sessanta fino al trattato di pace del 1998. Città simbolo tristemente famosa di questo scontro armato fu Belfast. Grace Ramsay era uno pseudonimo che "risuonava" come inglese e che permise a Kathleen di pubblicare le sue opere quasi tutte a Londra. Un'ulteriore prova "indiretta" del cattolicesimo evangelicamente impegnato della O'Meara è offerto dalle numerose biografie che ella pubblicò su personaggi storicamente importanti del pensiero cristiano, alcuni considerati "venerabili con una vita da santi". Quella che ho definito come una possibile omelia - predica, di profonda ispirazione morale (intima, personale) ed etica (di evidente impegno sociale), a questo punto inizia a definirsi in un quadro abbastanza plausibile. La poesia *Guarire*, comparirebbe in un'opera del 1869 (la seconda pubblicata dalla Ramsay; la prima è del 1867 e venne pubblicata quando l'Autrice aveva 28 anni), ovvero *Iza's Story*, in tre volumi, pubblicata a Londra.

Un'ultima considerazione sull'attribuzione della poesia: in rete, come direbbero i frequentatori compulsivi dei social, vi sono affermazioni, smentite, etc e, quel che è bello e che fa pensare (e dubitare), ci sono più rivendicazioni di stesura del testo, da parte di sedicenti "poetesse", e/o anche giornaliste freelance. In rete forse è possibile (?), ma come si risolvono poi i problemi di copyright? In un tribunale? Qui non si parla del testo di una canzone e delle accuse di plagio o di *cover*, come quelle che hanno riempito le cronache mondane degli ultimi decenni, ma di ben altro. A questo punto, per assurdo, potrebbe essere anche il sottoscritto a rivendicare la priorità o unicità nella stesura del testo. La mia rivendicazione sarebbe pari a quella di altre e chi, poi, potrebbe dipanare l'arcano? Mah…

Infine, una piccola chiosa, personalissima, che potrebbe tuttavia avere un senso e un significato pregnante: e se il testo in italiano fosse niente più che una maldestra riduzione in versi di un testo in prosa in lingua inglese? Anche in questo caso, ho riletto più volte la cosiddetta poesia e mi sono reso conto che sarebbe anche più bella ed espressiva se mutata in prosa e ripensata in prosa (cfr. in appendice il testo da me trascritto in prosa). Di esempi eccelsi di *poesia in prosa* ce ne sono tantissimi e tutti validi ma, per non dilungarmi in queste analisi di ermeneutica letteraria specialistica, posso ricordare un testo in prosa celeberrimo, che ogni liceale con un po' di anni sulle spalle ha anche imparato per bene a memoria: l'*Addio ai monti* di Manzoni!!!

Una soluzione conclusiva non posso né voglio darla, mi sono soffermato solamente a proporre un'idea meno vaga e sfuggente, meno rarefatta e inconsistente, intorno ad un testo indubbiamente toccante, sul quale non è semplice e facile riflettere, al di là dell'effimera ed epidermica ondata di un *virale telematico*, oggi qui per tutti e domani scomparso, senza lasciare segni tangibili del suo transito emozionale. Un'ultimissima puntualizzazione metodologica: ho usato spesso – avrei dovuto farlo sempre – il condizionale ipotetico di secondo tipo, quello che, per intenderci, disserta della possibilità di una condizione, fino a valida e ponderata smentita - correzione. In attesa che ciò avvenga, mi rileggo per l'ennesima volta il testo della poesia (prosa) e mi dico che mi ha aiutato e stimolato a sollevarmi per un po', fin dall'inizio, da questo cupo limbo nel quale mi trovo, mio malgrado, a trascorrere le mie ore e i miei giorni. Grazie, pertanto, Kathleen O'Meara, chiunque tu sia (o sia stata)!!

Ps1: chi ha scritto questo testo non è assolutamente da annoverare tra i cattolici ferventi e praticanti, né è membro di comunità religiose. Semmai, parafrasando un noto testo di Benedetto Croce, egli riconosce che *non può non dirsi cristiano*.

Ps2: "*E le persone restarono a casa, lessero libri e ascoltarono, si riposarono e fecero esercizi, si dedicarono alle arti e poi giocarono, impararono nuovi modi di essere e si fermarono. Allora, ascoltarono più in profondità e qualcuno meditava, qualcuno pregava, qualcuno ballava, qualcuno incontrò la propria ombra: fu così che le persone cominciarono a pensare in modo differente, fu così che le persone guarirono. E nell'assenza di quelli che avevano vissuto in modi ignoranti, pericolosi, senza senso e senza cuore, anche la terra cominciò a guarire; così, quando il pericolo finì, le persone si ritrovarono, provarono dolore per i propri morti, fecero nuove scelte, sognarono nuovi modi di vivere e guarirono completamente l'intero mondo, allo stesso modo di come esse erano guarite.*"

PRIMO PIANO

Le previsioni di perdita dell'economia: l'Abruzzo tra le regioni più colpite

di Gianluca de Santis

Il Coronavirus è un problema mondiale di ordine sanitario, sociale ed economico. In questi giorni stiamo leggendo le stime di perdita dell'economia realizzate dai principali centri studi. Per l'Italia **Cerved Industry Forecast**, società quotata in borsa e che elabora previsioni economiche per enti, società di investimento e privati, **utilizzando come base dati i bilanci delle società italiane**, il 27 marzo ha pubblicato una **previsione di perdita dell'economia italiana con due scenari**, uno che prevede la fine dell'emergenza coronavirus a maggio e il secondo che indica in dicembre un possibile ritorno alla normalità.

Strutture ricettive e automotive saranno i settori più colpiti. Viceversa commercio online, distribuzione alimentare moderna e apparecchi medicali potrebbero beneficiare dell'emergenza.

Per il 2021 lo studio prevede, invece, un 'rimbalzo' che riporterebbe i ricavi vicini e, in alcuni casi, al di sopra dei livelli del 2019, ma le perdite sarebbero comunque rilevanti, considerato che nel 2020 ci si attendeva una crescita dell'1,7% e nel prossimo anno del 2%.

PREVISIONI E SETTORI PIÙ COLPITI

Guardando nel dettaglio i due scenari sul Covid-19 (fig.1), **nel caso l'emergenza terminasse a maggio,** le imprese italiane perderebbero il 7,4% dei propri ricavi quest'anno, per poi riprendersi nel 2021 (+ 9,6% secondo la previsione). Lo scenario più pessimistico, invece, prevede la durata dell'epidemia fino alla fine dell'anno, con sei mesi per tornare alla normalità e un completo isolamento dell'economia italiana. In questo caso la caduta dei ricavi delle imprese nell'anno in corso sarebbe molto consistente: - 17,8%, pari a una perdita di 470 miliardi rispetto ad uno scenario senza epidemia, in base al quale i ricavi sarebbero aumentati dell'1,7%.

In entrambi i casi il turismo sarebbe il settore più martoriato: alberghi (da - 37,5% a -73,3%), agenzie di viaggi e tour operator (da - 35,5% a - 68,8%) e strutture ricettive extra alberghiere (da - 31,3% a - 64,2%). Ottimo, invece, il balzo per il commercio online che sarà il settore più favorito (da + 26,3% a + 55%).

L'emergenza Covid-19 (fig. 2) ci lascerà in dote un commercio trasformato, con le piccole botteghe alimentari che hanno imparato ad usare i servizi di e-commerce e che difficilmente torneranno indietro. Anche perché le persone stesse avranno ormai modificato così tanto le proprie abitudini di acquisto che non rinunceranno alla spesa online.

LE REGIONI PIÙ COLPITE

In Abruzzo (- 3 miliardi di euro), Basilicata, Lazio, Sardegna, Piemonte e Valle d'Aosta si vedranno gli impatti più pesanti, anche se metà delle perdite riguarderà imprese con sede in Lombardia (- 62 miliardi) e nel Lazio (- 47 miliardi). È sicuramente il settore dell'automotive quello che genererà le più grandi perdite. Di fatti, così come l'automotive rappresenta la punta di diamante dell'economia abruzzese in termini di PIL e di export, così il fermo totale della produzione ed il forte rallentamento delle attività economiche a livello mondiale genererà un impatto diretto negativo sul settore.

FOCUS FILIERA TURISMO E TRASPORTI

Un approfondimento della ricerca di Cerved si è incentrato sulla filiera del turismo e dei trasporti, sempre a partire dai bilanci pubblicati nel Registro delle Imprese: lo scenario base parla di una perdita di 25 miliardi nel 2020 e di 8 miliardi nel 2021 contro una situazione ante COVID-19, mentre lo scenario pessimistico ci presenta 49 miliardi persi nel 2020 e 24 nel 2021 contro la situazione ante COVID-19 (figg.3 e 4).

Andando ad esaminare i settori economici, alberghi (- 16 miliardi), ristorazione (- 11,4) e agenzie di viaggio (- 11,3), emerge come questi saranno i settori più colpiti nel biennio 2020 - 2021 (fig. 5).

I valori indicati, come detto in premessa di articolo, riguardano previsioni a partire dai bilanci delle società. Non si tiene pertanto conto dei valori di fatturato delle imprese individuali e delle società di persone che non depositano i bilanci al Registro Imprese.

L'Abruzzo rispetto ai valori nazionali è quindicesimo in termini di fatturato delle imprese della filiera turismo e trasporti (885 milioni di euro) precedendo Calabria, Valle d'Aosta, Basilicata e Molise. Anche se i valori assoluti sono nettamente inferiori rispetto alle regioni con fatturato maggiore (il Lazio è primo con 30 miliardi di fatturato, la Sicilia è decima con 5,3 miliardi, le Marche, che ci precedono di una posizione, hanno un fatturato di 1,6 miliardi di euro), il calo per le imprese abruzzesi va da un minimo di 264 milioni di euro ad un massimo di 587 milioni di euro. (Fig. 6).

Fig. 1

Fig. 2

L'impatto secondo lo scenario COVID-19 base: settori con i maggiori e i minori impatti

I 10 settori con le performance peggiori
milioni di euro e tassi a/a

	2019	2020	2020/19
ALBERGHI	12.519	7.825	-37,5%
AGENZIE VIAGGI E TOUR OPERATOR	9.288	5.991	-35,5%
STRUTTURE RICETTIVE EXTRA-ALBERGHIERE	2.644	1.818	-31,3%
TRASPORTI AEREI	1.744	1.308	-25,0%
ORGANIZZAZIONE DI FIERE E CONVEGNI	2.893	2.170	-25,0%
PRODUZIONE DI RIMORCHI ED ALLESTIMENTO DI VEICOLI	2.644	1.994	-24,6%
CONCESSIONARI AUTO E MOTOCICLI	60.890	46.972	-24,5%
GESTIONE AEROPORTI	3.378	2.618	-22,5%
PARRUCCHIERI E ISTITUTI DI BELLEZZA	507	394	-22,3%
AUTONOLEGGI	7.567	5.928	-21,7%

I 10 settori con le performance migliori
milioni di euro e tassi a/a

	2019	2020	2020/19
COMMERCIO ON LINE	4.327	5.466	26,3%
DISTRIBUZIONE ALIMENTARE MODERNA	108.191	122.147	12,9%
APPARECCHI MEDICALI	6.941	7.704	11,0%
SPECIALITA' FARMACEUTICHE	25.731	27.918	8,5%
MATERIE PRIME FARMACEUTICHE	4.375	4.716	7,8%
INGROSSO PRODOTTI FARMACEUTICI E MEDICALI	33.492	35.636	6,4%
GAS INDUSTRIALI E MEDICALI	2.137	2.248	5,2%
CANTIERISTICA	9.728	10.166	4,5%
PRODUZIONE ORTOFRUTTA	5.396	5.541	2,7%
LAVANDERIE INDUSTRIALI	1.639	1.676	2,3%

Fig. 4

L'impatto sui settori della filiera secondo lo scenario COVID-19 base

Fatturato delle imprese italiane per settore della filiera

	senza shock COVID-19 (€mln)			COVID-19 base (€mln)		fatturato perso vs situazione ante COVID-19 (€mln)			tassi di variazione (%)	
	2019	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020-2021	2020/2019	2021/2020
Alberghi	14.620,0	14.846,1	15.215,5	9.138	13.158	- 5.709	- 2.057	- 7.766	-37,5%	44,0%
Agenzie viaggi e tour operator	10.542,8	10.911,7	11.162,6	6.800	9.489	- 4.112	- 1.674	- 5.786	-35,5%	39,5%
Ristorazione	27.091,8	27.728,4	28.388,0	23.705	27.092	- 4.023	- 1.296	- 5.319	-12,5%	14,3%
Autonoleggi	7.732,6	7.960,7	8.204,3	6.057	7.733	- 1.903	- 472	- 2.375	-21,7%	27,7%
Trasporti marittimi	10.255,4	10.380,1	10.606,6	8.418	10.358	- 1.962	- 249	- 2.211	-17,9%	23,0%
Trasporti ferroviari	11.380,2	11.538,0	11.771,5	9.958	11.380	- 1.580	- 391	- 1.972	-12,5%	14,3%
Gestione autostrade	9.712,8	9.944,4	10.199,6	8.742	9.713	- 1.203	- 487	- 1.690	-10,0%	11,1%
Gestione aeroporti	4.769,3	4.885,5	5.016,8	3.696	4.769	- 1.189	- 247	- 1.437	-22,5%	29,0%
Organizzazione di fiere e convegni	3.206,4	3.299,1	3.404,3	2.405	2.886	- 894	- 519	- 1.413	-25,0%	20,0%
Strutture ricettive extra-alberghiere	3.152,2	3.220,8	3.281,4	2.167	2.995	- 1.054	- 287	- 1.341	-31,3%	38,2%
Trasporti pubblici locali	7.771,1	7.835,1	7.880,7	6.832	7.849	- 1.003	- 32	- 1.035	-12,1%	14,9%
Trasporti aerei	1.923,0	1.957,5	2.019,4	1.442	1.923	- 515	- 96	- 612	-25,0%	33,3%
Filiera turismo e trasporti	**112.157,6**	**114.507,3**	**117.150,8**	**89.360**	**109.343**	**- 25.148**	**- 7.807**	**- 32.955**	**-20,3%**	**22,4%**
Totale Economia	**2.410.700,0**	**2.452.400,0**	**2.502.200,0**	**2.232.500**	**2.446.800**	**- 219.900**	**- 55.400**	**- 275.300**	**-7,4%**	**9,6%**

Fig. 3

Fig. 5

L'impatto sui settori della filiera secondo lo scenario COVID-19 base

Fatturato delle imprese italiane per settore della filiera

	senza shock COVID-19 (€mln)			COVID-19 base (€mln)		fatturato perso vs situazione ante COVID-19 (€mln)			tassi di variazione (%)	
	2019	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020-2021	2020/2019	2021/2020
Alberghi	14.620,0	14.846,1	15.215,5	9.138	13.158	- 5.709	- 2.057	- 7.766	-37,5%	44,0%
Agenzie viaggi e tour operator	10.542,8	10.911,7	11.162,6	6.800	9.489	- 4.112	- 1.674	- 5.786	-35,5%	39,5%
Ristorazione	27.091,8	27.728,4	28.388,0	23.705	27.092	- 4.023	- 1.296	- 5.319	-12,5%	14,3%
Autonoleggi	7.732,6	7.960,7	8.204,3	6.057	7.733	- 1.903	- 472	- 2.375	-21,7%	27,7%
Trasporti marittimi	10.255,4	10.380,1	10.606,6	8.418	10.358	- 1.962	- 249	- 2.211	-17,9%	23,0%
Trasporti ferroviari	11.380,2	11.538,0	11.771,5	9.958	11.380	- 1.580	- 391	- 1.972	-12,5%	14,3%
Gestione autostrade	9.712,8	9.944,4	10.199,6	8.742	9.713	- 1.203	- 487	- 1.690	-10,0%	11,1%
Gestione aeroporti	4.769,3	4.885,5	5.016,8	3.696	4.769	- 1.189	- 247	- 1.437	-22,5%	29,0%
Organizzazione di fiere e convegni	3.206,4	3.299,1	3.404,3	2.405	2.886	- 894	- 519	- 1.413	-25,0%	20,0%
Strutture ricettive extra-alberghiere	3.152,2	3.220,8	3.281,4	2.167	2.995	- 1.054	- 287	- 1.341	-31,3%	38,2%
Trasporti pubblici locali	7.771,1	7.835,1	7.880,7	6.832	7.849	- 1.003	- 32	- 1.035	-12,1%	14,9%
Trasporti aerei	1.923,0	1.957,5	2.019,4	1.442	1.923	- 515	- 96	- 612	-25,0%	33,3%
Filiera turismo e trasporti	**112.157,6**	**114.507,3**	**117.150,8**	**89.360**	**109.343**	**- 25.148**	**- 7.807**	**- 32.955**	**-20,3%**	**22,4%**
Totale Economia	**2.410.700,0**	**2.452.400,0**	**2.502.200,0**	**2.232.500**	**2.446.800**	**- 219.900**	**- 55.400**	**- 275.300**	**-7,4%**	**9,6%**

Fig. 6

L'impatto sulle regioni secondo lo scenario COVID-19 base

Fatturato delle imprese italiane per regione

	senza shock COVID-19 (€mln)			COVID-19 pessimistico (€mln)		fatturato perso vs situazione ante COVID-19 (€mln)			tassi di variazione (%)		
	2019	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020-2021	2020/2019	2021/2020	2021/2019
Lazio	30.271,0	30.895,9	31.613,9	25.098	29.815	- 5.798	- 1.798	- 7.597	-17,1%	18,8%	-1,5%
Lombardia	21.194,9	21.658,2	22.167,4	16.560	20.451	- 5.098	- 1.717	- 6.815	-21,9%	23,5%	-3,5%
Veneto	6.969,9	7.125,2	7.292,5	5.313	6.677	- 1.812	- 615	- 2.427	-23,8%	25,7%	-4,2%
Toscana	7.035,4	7.190,1	7.355,5	5.496	6.843	- 1.694	- 513	- 2.207	-21,9%	24,5%	-2,7%
Emilia Romagna	7.349,4	7.310,6	7.477,8	5.739	6.942	- 1.572	- 536	- 2.107	-19,7%	21,0%	-2,9%
Piemonte	6.448,8	6.606,4	6.759,2	5.133	6.261	- 1.473	- 498	- 1.971	-20,4%	22,0%	-2,9%
Campania	5.128,3	5.237,9	5.359,1	3.914	4.924	- 1.324	- 435	- 1.759	-23,7%	25,8%	-4,0%
Trentino Alto Adige	4.638,1	4.752,9	4.881,7	3.510	4.500	- 1.243	- 381	- 1.624	-24,3%	28,2%	-3,0%
Liguria	6.272,4	6.363,6	6.503,0	5.105	6.264	- 1.259	- 239	- 1.498	-18,6%	22,7%	-0,1%
Sicilia	5.343,2	5.432,5	5.551,8	4.266	5.282	- 1.167	- 270	- 1.437	-20,2%	23,8%	-1,2%
Puglia	2.714,5	2.768,1	2.824,9	2.165	2.642	- 603	- 183	- 786	-20,2%	22,1%	-2,7%
Sardegna	2.002,7	2.040,5	2.088,2	1.492	1.925	- 548	- 163	- 712	-25,5%	29,0%	-3,9%
Friuli Venezia Giulia	2.364,9	2.406,9	2.458,7	1.946	2.346	- 461	- 114	- 575	-17,7%	20,5%	-0,8%
Marche	1.655,8	1.691,2	1.727,5	1.261	1.587	- 432	- 141	- 573	-23,8%	25,8%	-4,2%
Abruzzo	885,6	903,4	923,1	703	859	- 201	- 64	- 264	-20,6%	22,3%	-3,0%
Calabria	768,9	783,0	798,1	617	752	- 166	- 46	- 213	-19,8%	21,9%	-2,2%
Umbria	563,5	572,9	584,8	442	543	- 131	- 42	- 173	-21,3%	22,8%	-3,3%
Valle d'Aosta	354,5	361,8	370,3	289	345	- 73	- 25	- 98	-18,5%	19,4%	-2,7%
Basilicata	258,4	262,8	267,5	203	250	- 60	- 17	- 77	-21,6%	23,6%	-3,1%
Molise	138,4	141,5	144,7	109	135	- 32	- 10	- 42	-21,1%	23,4%	-2,6%
Totale	**112.157,6**	**114.507,3**	**117.150,8**	**89.360**	**109.343**	**- 25.148**	**- 7.807**	**- 32.955**	**-20,3%**	**22,4%**	**-2,5%**

POLITICA

Tamerici salmastre e arse, a Montesilvano

di arch Giuseppe Di Giampietro (Webstrade – digiampietro@webstrade.it)

1. In questi giorni di emergenza virus, a Montesilvano il Comune ha pensato bene di "sanificare" anche il lungomare. Sono state chiamate le solite imprese con cestello e motosega che hanno tagliato selvaggiamente le piante, senza ripiantare nemmeno un arbusto. Nessuna informazione preventiva è stata data ai cittadini, né agli operatori economici locali e ai gestori di stabilimenti balneari. Eppure si trasforma qualcosa che è il prolungamento esterno della nostra abitazione, un pezzo del nostro ambiente che ci appartiene. Mentre il **Regolamento edilizio** prescrive per chiunque l'obbligo di esporre un cartello di cantiere informativo dei lavori in corso "per qualunque intervento di trasformazione del territorio", finora pare che ciò non sia dovuto per la trasformazione del paesaggio naturale e il taglio di alberi. Una regola da cambiare. Sono state rase al suolo intere pareti di cespugli sulla riviera, tra i grandi alberghi e Villa Verrocchio, abbattendo e capitozzando brutalmente le storiche tamerici tra sabbia e marciapiede. Forse si spera di rinnovare i fasti del Jova Beach Party dello scorso settembre.

2. Le associazioni di quartiere, quelle ambientaliste ed alcuni Consiglieri comunali hanno denunciato l'ennesima furia distruttrice del verde pubblico, senza alcun avviso agli abitanti né alcun progetto per ripiantare, sostituire, ampliare il verde urbano, soprattutto sulla preziosa riviera.

Già il presidente del comitato di quartiere **Saline-Marina-PP1** aveva diffidato il Sindaco a ripiantare le siepi para-sabbia nella zona di Villa Verrocchio, eliminate per il concerto di Jovanotti a settembre e mai ripiantate. "*La loro eliminazione è un fattore di insidia stradale che si determina sulla riviera nei giorni di forte vento con estesi e pericolosi insabbiamenti del lungomare. Il Comune sarebbe direttamente responsabile in caso di incidente stradale, per colpa grave, ai sensi degli artt. 2043 e 2051 C.C.*". "*Ma noi mandiamo subito il servizio di pulizia della strada*" ha risposto lo staff del Sindaco. Sta di fatto che la pulizia dalla sabbia è già costata diverse migliaia di euro nei soli giorni di febbraio in cui la Bora ha invaso di sabbia la strada non più protetta dalle siepi. L'evento si ripete più volte l'anno e speriamo non arrivi l'incidente.

3. Il Comune di Montesilvano, che non ha un piano del verde, né un agronomo o paesaggista, né giardinieri in organico, si è dotato tuttavia di un **Regolamento del Verde**, dice **Gabriele Bettoschi**, che aveva guidato la battaglia contro il terminal bus a ridosso del Parco Libertà. All' art. 10 il suddetto Regolamento prescrive che gli abbattimenti di alberi devono essere documentati e giustificati (comma 1) e che gli alberi abbattuti devono essere sostituiti (comma 5). All'art. 11 la normativa proibisce espressamente le capitozzature o i tagli di rami con diametro maggiore di 10 cm. "*Il Comune si dà le regole, ma poi è il primo a non rispettarle o a non controllarne l'applicazione da parte delle ditte appaltanti*", aggiunge Bettoschi.

4. Di fronte ad un allarme ambientale e sanitario di carattere globale, l'Amministrazione comunale di Montesilvano decide di radere al suolo siepi e tamerici del lungomare. "*È inaudito permettersi di ignorare il disastro ambientale e climatico e tutte le devastanti conseguenze, anche sulla salute pubblica, non ultima l'epidemia Covid-19, ritenuta dall'OMS causata anche da un'imperterrita aggressione umana all'ambiente*" dice **Cristina Di Pietrantonio**, ambientalista di Montesilvano Anno Zero, la quale poi cita **Marcel Proust** che parlando degli alberi affermava: "*Vidi gli alberi allontanarsi agitando le braccia disperate, e sembravano dirmi: quel che non apprendi oggi da noi, non lo saprai mai. Se ci lasci ricadere in fondo a questa via da dove cercavamo di issarci fino a te, tutta una parte di te stesso che ti portavamo cadrà per sempre nel nulla*".

Gli effetti del vento, in essenza di siepi protettive sul lungomare

5. **Gli alberi sono la nostra vita**. "*Un albero adulto di media dimensione in un anno produce ossigeno e assorbe anidride carbonica per la necessità di 20 esseri umani. Fino a 50 uomini, se un albero è di grandi dimensioni*". Ce lo ricorda una dottoressa forestale responsabile di Italia Nostra di Pescara che ha condotto molte battaglie a difesa del verde e del paesaggio locale. Gli alberi sono anche il miglior condizionatore d'aria contro il riscaldamento globale. Senza consumi elettrici, in estate, abbassano la temperatura di diversi gradi alla loro ombra. Altresì valorizzano anche il patrimonio edilizio adiacente. "*Le case su una strada alberata valgono molto di più delle stesse case su una strada spoglia. Guardate il lungomare di Silvi e immaginate questa strada senza pini d'Aleppo e oleandri, i valori immobiliari e l'interesse dei turisti crollerebbero*", ci dice l'ingegnere **Gianni Mancinelli**, tecnico locale progettista di infrastrutture stradali di qualità.

6. Dal confronto tra le associazioni e alcuni Consiglieri comunali sono venute delle proposte:

A. la realizzazione di un **piano del Verde**, con finanziamenti adeguati ad una città turistica di 55 mila abitanti e oltre 4 mila posti letto alberghieri;

B. seguire l'esempio di Milano e altre città che hanno deciso, per combattere i problemi del clima, di piantare **un nuovo albero per ogni abitante**. Se 55 mila sono troppi, dica subito il Sindaco quanti nuovi alberi si impegna a piantare ogni anno, mettendolo su carta, in un piano del verde, e discutendone con abitanti e operatori economici;

C. infine sarebbe ora che il Comune si dotasse nella sua pianta organica di un **agronomo** o **paesaggista responsabile** e di una squadra di giardinieri con vivaio. Una città come la nostra non può andare avanti con appalti alle imprese con carrello elevatore e motosega. Occorre pensare soprattutto ad ampliare il patrimonio verde, curarlo, progettarlo, legarlo alle trasformazioni del territorio nel corso degli anni.

Alcuni Consiglieri comunali **Romina di Costanzo, Antonio Saccone**, **Paola Ballarini** si sono impegnati a portare questi temi in Consiglio comunale, con mozioni e interpellanze al Sindaco.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
SERVIZI ECOLOGICI

POLITICA

Pensione di vecchiaia e anticipata, opzione donna e quota 100: requisiti a confronto

di Damocle Garzarelli (Consulente del Lavoro)

In Italia l'età ordinaria per conseguire la pensione di vecchiaia è - di base - fissata a 67 anni: una fra le più alte in Europa. Il decreto direttoriale del Ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, del 5 novembre 2019 ha bloccato gli incrementi della speranza di vita lasciando inalterati i requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici valevoli per il biennio 2021/2022.

Ma le "opzioni" per andare in pensione sono molteplici e prevedono diversi requisiti anagrafici e contributivi. Dalla pensione di vecchiaia anticipata, a "quota 100", a "opzione donna", fino ai requisiti agevolati per lavoratori precoci e addetti a lavori usuranti. L'INPS ha, da ultimo con le circolari n. 18 e 19 del 2020, chiarito i diversi requisiti di accesso alle diverse tipologie di pensione. Vediamo quando e come si potrà andare in pensione nel 2020.

Il primo requisito, è anagrafico, ovvero 67 anni, per accedere alla pensione di vecchiaia, tra i più alti nella UE. Come l'Italia c'è solo la Grecia. Ad evidenziarlo sono i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Nel resto d'Europa si va in pensione molto prima (dai 62 anni della Francia ai 65 anni e 8 mesi della Germania e della Spagna nel 2019). Ma a questo primato, se ne aggiunge un altro: l'Italia eroga le pensioni più basse.

Ma a fronte di questa età "ordinaria" di pensionamento, i lavoratori italiani o, meglio, molti di essi, possono fruire di molteplici opzioni alternative (e anticipate): pensione di vecchiaia e anticipata, quota 100, opzione donna. Inoltre, se "precoce" o se svolge "mansioni usuranti", il lavoratore fruisce di requisiti di pensionamento agevolati.

Pensione di vecchiaia

La pensione di vecchiaia è erogata a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi iscritti all'Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO), che comprende il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD) e le gestioni speciali per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e iscritti alla Gestione Separata in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi prescritti dalla legge.

Per il conseguimento della pensione di vecchiaia sussistono, tuttavia requisiti di accesso differenziati, a seconda del fatto che il contribuente sia "già assicurato" alla data del 31 dicembre 1995 o sia iscritto per la prima volta ad una gestione previdenziale dal 1° gennaio 1996.

1-Soggetti in possesso di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995

I contribuenti con una carriera previdenziale avviata prima del 1996 possono conseguire la pensione di vecchiaia se in possesso del requisito contributivo di almeno 20 anni (valutando la contribuzione a qualsiasi titolo versata o accreditata) e del requisito anagrafico di 67 anni.

Età pensionabile	Anzianità contributiva
67 anni	20 anni

Particolari categorie di lavoratori possono accedere alla pensione di vecchiaia con un'anzianità contributiva minima di 15 anni.

2-Soggetti con primo accredito contributivo dal 1° gennaio 1996

Questi lavoratori possono conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia:

- in presenza del requisito anagrafico di 67 anni, di un requisito minimo contributivo di 20 anni, a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale ("importo soglia");
- oppure, a prescindere dall'importo della pensione, al compimento dei 71 anni di età e con 5 anni di contribuzione "effettiva" (obbligatoria, volontaria, da riscatto), con esclusione della contribuzione accreditata figurativamente a qualsiasi titolo.

Requisiti	Opzione 1	Opzione 2
Età pensionabile	67 anni	71 anni di età
Anzianità contributiva	20 anni	5 anni di contribuzione
Importo della pensione	689,745 euro (anno 2020)	-

La pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale l'assicurato ha compiuto l'età pensionabile, ovvero dal primo giorno del mese successivo a quello in cui vengono raggiunti i requisiti. Su richiesta dell'interessato, la decorrenza può slittare al primo giorno del mese successivo a quello nel quale è stata presentata la domanda.

Lavoratori addetti a lavori usuranti

I lavoratori dipendenti che svolgono attività gravose o sono addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (elencate nella circolare INPS n. 126/18) possono accedere alla pensione al raggiungimento dei 66 anni e 7, mesi a condizione che siano in possesso di un'anzianità contributiva pari ad almeno 30 anni.

N.B. Per questi lavoratori gli incrementi alla speranza di vita ai requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici di vecchiaia e anticipata non si applicano dal 1° gennaio 2019.

Pensione anticipata

La pensione anticipata è il trattamento di pensione che consente ai lavoratori che hanno maturato un determinato requisito contributivo di conseguire l'assegno pensionistico prima di aver compiuto l'età prevista per la pensione di vecchiaia.

Possono richiedere la pensione anticipata i soggetti in possesso del requisito contributivo di 41 anni e 10 mesi se donne, 42 anni e 10 mesi se uomini.

Uomini	Donne
42 anni e dieci mesi (2.227 settimane)	41 anni e dieci mesi (2.175 settimane)

Il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico anticipato si perfeziona trascorsi 3 mesi dalla data di maturazione dei predetti requisiti.

Soggetti con primo accredito contributivo dal 1° gennaio 1996

I soli lavoratori che hanno iniziato a versare la contribuzione dal 1° gennaio 1996, possono inoltre, chiedere la pensione anticipata:

· con almeno 20 anni di contribuzione effettiva (con esclusione della contribuzione figurativa);

· a condizione che l'ammontare della prima rata di pensione non sia inferiore a 2,8 volte l'importo mensile dell'assegno sociale (soglia rivalutata annualmente).

	Requisiti
Età pensionabile	-
Anzianità contributiva	20 anni
Importo della pensione	1.287,524 euro (anno 2020)

Lavoratori precoci

I lavoratori che hanno iniziato a lavorare prima del compimento dei 19 anni possono accedere con un requisito contributivo ridotto alla pensione anticipata pari a 41 anni.

Requisito contributivo
41 anni (2132 settimane)

Il trattamento pensionistico anticipato in esame decorre trascorsi 3 mesi dalla data di maturazione dei predetti requisiti.

Quota 100

È una prestazione economica erogata ai lavoratori dipendenti e autonomi che maturano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 31 dicembre 2021, un'età anagrafica non inferiore a 62 anni e di un'anzianità contributiva non inferiore a 38 anni.

Ai fini del perfezionamento del requisito contributivo viene considerata la contribuzione versata o accreditata a qualsiasi titolo in favore dell'assicurato, fermo restando il contestuale perfezionamento del requisito di 35 anni di contribuzione al netto dei periodi di malattia, disoccupazione e/o prestazioni equivalenti, ove richiesto dalla gestione a carico della quale è liquidato il trattamento pensionistico.

La disciplina delle decorrenze è diversificata a seconda del datore di lavoro, pubblico o privato, ovvero della gestione previdenziale a carico della quale è liquidato il trattamento pensionistico.

	Requisiti
Età pensionabile	62 anni
Anzianità contributiva	38 anni

Pensione "opzione donna"

La pensione "opzione donna" è un beneficio sperimentale per le lavoratrici dipendenti e autonome che optano per ricevere una pensione interamente computata con il sistema di calcolo contributivo.

Possono accedervi le lavoratrici che abbiano maturato, entro il 31 dicembre 2019, un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome) (come previsto dalla legge di Bilancio 2020).

I requisiti anagrafici non sono adeguati agli incrementi alla speranza di vita.

Il diritto alla decorrenza della pensione si consegue trascorsi:

-12 mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti, nel caso in cui il trattamento pensionistico sia liquidato a carico delle forme di previdenza dei lavoratori dipendenti;

-18 mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti, nel caso in cui il trattamento sia liquidato a carico delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi.

Domanda di pensione all'INPS

Le prestazioni pensionistiche sono erogate su domanda del lavoratore da presentare online all'INPS attraverso il servizio dedicato o, in alternativa, tramite enti di patronato o intermediari dell'Istituto.

Questo mese non sorpassiamo… LA FRAGILITÀ

di Vittorio Gervasi

Ci siamo arrivati. C'è voluto un po' di tempo ma alla fine è accaduto. Per anni i profeti della globalizzazione, della crescita infinita hanno professato la loro religione mondialista e progressista.

Un mondo senza barriere, senza confini, senza più limiti. Bellissimo da raccontare, bellissimo per trasmettere suggestioni, ma alla fine tutto implode come un gonfiabile che si ripiega su sé stesso appena il compressore smette di pompare aria.

La debolezza umana in questi giorni appare nella sua autenticità.

Pensavamo di governare tutto, di avere nella tecnologia uno strumento invincibile e invece scopriamo la nostra fragilità. Siamo fragili come quel pacco di cristalleria che in un attimo si può frantumare senza più potersi ricomporre.

Siamo delicati come un fiore che esposto troppo al sole secca.

Siamo poca cosa proprio quando pensiamo di essere tutto.

Benvenuti nella realtà. Il virtuale ci ha condizionato molto, ci ha fatto vivere in un mondo costruito su di noi, o meglio, su quello che credevamo di essere.

Abbiamo scoperto che non siamo la misura di tutto.

Abbiamo capito che la realtà è più forte di ogni infingimento.

Abbiamo imparato a riconoscerci .

Siamo quello che siamo e nulla più: uomini terribilmente fragili.

La sosta è lunga ma il viaggio continua.

La meta vale la pena raggiungerla con un passo completamente diverso.

È la sfida che ci attende, una sfida personale ma collettiva allo stesso tempo, perché, ciò che realmente oggi ci unisce, è la fragilità!

RUBRICHE

L'angolo dell'avvocato

Le tipologie di referendum previste dalla Costituzione

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

Lo strumento di democrazia diretta per definizione è il referendum tramite il quale viene riconosciuta la possibilità ai consociati di potersi esprimere circa un determinato tema.

Infatti, il referendum, consistendo in una consultazione popolare durante la quale il corpo elettorale è chiamato ad esprimere il proprio parere, si pone come esplicito obiettivo quello di dar voce e, dunque, rilevanza al parere, in modo diretto, dei soggetti aventi diritto al voto su determinate tematiche, riconoscendo la facoltà di poter scegliere tra due o più opzioni.

La Costituzione della Repubblica italiana disciplina diverse fattispecie di referendum. In particolare, sono espressamente contemplati dalla carta costituzionale quattro differenti tipi di referendum, vale a dire il referendum abrogativo avente carattere nazionale, *ex* art. 75 Cost., il referendum regionale statutario, *ex* art. 123 comma 3 Cost, il referendum relativo a modificazioni territoriali, *ex* art. 132 Cost. e il referendum costituzionale, *ex* art. 138 Cost.

A queste tipologie di referendum espressamente disciplinate dalla Costituzione si devono aggiungere il referendum istituzionale e il referendum cosiddetto consultivo o di indirizzo, i quali, seppur non espressamente previsti, sono da ritenersi ammissibili.

Orbene, prima di procedere con la descrizione analitica delle summenzionate tipologie di votazioni referendarie, occorre precisare come la principale differenza tra i referendum abrogativi e quelli non abrogativi consiste nel raggiungimento del *quorum*.

La prima tipologia di referendum che si incontra nella lettura della carta costituzionale è quello disciplinato ai sensi dell'art. 75, ossia il referendum abrogativo. Questo si connota per via della proposizione al corpo elettorale di un determinato quesito in ordine all'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente forza di legge. L'indizione del referendum in parola è possibile allorquando ne venga fatta richiesta da cinquecentomila elettori o, in alternativa, da cinque Consigli regionali. L'assemblea costituente, nel disciplinare il referendum in analisi, ha posto alcuni limiti.

Difatti, non è ammesso il referendum abrogativo per leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto nonché per le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

La Costituzione, le leggi di revisione costituzionale e le altre leggi costituzionali, gli atti legislativi dotati di forza passiva rinforzata, le leggi strettamente connesse a quelle espressamente indicate dall'art. 75 Cost. (testé menzionate), le leggi a contenuto costituzionalmente vincolato e le leggi costituzionalmente obbligatorie o necessarie rappresentano ulteriori limiti, in quanto, i provvedimenti in parola, non possono formare oggetto di referendum abrogativo ai sensi della norma *de qua*.

A ciò si aggiunga che, la Corte costituzionale, ha statuito che la mancanza di una domanda chiara, con il conseguente divieto di proporre quesiti eterogenei, teologicamente non chiari, non univoci e non dotati di una matrice razionalmente unitaria, deve essere inquadrata come ulteriore limite per il referendum abrogativo. Altro limite viene posto in merito alla normativa di risulta, vale a dire in vigore a seguito dell'abrogazione referendaria, allorquando questa renda inapplicabili leggi o norme aventi carattere fondamentale per l'ordinamento. In ogni caso, relativamente al sindacato di legittimità è tenuta ad esprimersi la Corte costituzionale.

Per contro, il diritto di partecipare mediante il proprio voto a tale tipologia di referendum è riconosciuto a tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati, ossia a tutti i cittadini che hanno conseguito la maggiore età.

Come anticipato, il quesito referendario, prima di essere sottoposto al vaglio degli elettori deve essere approvato dalla Corte costituzionale, la quale controlla, in primo luogo, che il referendum abrogativo non riguardi una delle materie espressamente vietate di cui sopra, in secondo luogo vengono controllate le caratteristiche formali e sostanziali della legge oggetto del quesito.

La domanda, inoltre, deve essere posta in maniera chiara e coerente, tale da non confondere gli elettori.

L'esito del referendum e, quindi, la proposta soggetta a referendum è approvata se, nel rispetto del quorum previsto, ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto al voto, vale a dire il 50 % più uno e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi, altrimenti il provvedimento normativo oggetto di referendum non viene abrogato e, conseguentemente, resta vigente.

L'ultimo comma dell'art. 75, infine, dispone che la legge determina le modalità di attuazione del referendum.

Ad oggi, i referendum abrogativi che si sono svolti, dal 1946, nel nostro paese, sono sessantasette.

Ciò detto in merito al referendum abrogativo e proseguendo con la rassegna delle tipologie di referendum disciplinate dalla carta costituzionale, occorre porre l'attenzione sul referendum regionale.

Tale tipologia di referendum, disciplinato ai sensi dell'art. 123, comma 3, Cost. afferisce al referendum statutario, da considerarsi sempre eventuale che interviene nel processo di formazione degli statuti regionali stessi.

Preliminarmente, giova precisare come lo statuto della Regione è la fonte normativa principale dell'ordinamento regionale e, tramite esso, l'ente esercita i propri poteri, le proprie funzioni e disciplina la propria organizzazione per tutto quanto non direttamente regolato dalla Costituzione, nei limiti posti da quest'ultima e, dunque, in armonia, con quanto previsto dalla Costituzione medesima.

In buona sostanza, la Costituzione dispone che lo statuto di ciascuna Regione della Repubblica, è sottoposto a referendum popolare allorquando entro tre mesi dalla sua pubblicazione venga presentata richiesta alternativamente da un cinquantesimo degli elettori della Regione o da un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Di conseguenza, lo statuto non viene promulgato se non risulta essere approvato dalla maggioranza dei voti validi da esprimersi durante l'eventuale referendum.

Dal punto di vista regionale, si rende opportuno, porre in evidenza, oltre al referendum statutario, anche il referendum che riguarda i provvedimenti della regione. A tal proposito, ai sensi dell'art. 123, comma 1, Cost. viene sancito che anche le leggi ed i provvedimenti amministrativi della Regione possono essere sottoposti a referendum avente natura regionale e, in tal senso, il compito di disciplinare tali ultime tipologie di votazioni referendarie è demandato agli statuti delle singole regioni, i quali, in alcuni casi, oltre a prevedere l'introduzione e la disciplina dei referendum regionali abrogativi, hanno introdotto anche quelli regionali aventi carattere consultivo.

L'art. 132 Cost., per contro, regola i referendum relativi a modificazioni territoriali. Difatti, il comma 1, della norma da ultima menzionata, riconosce la possibilità di fusione tra Regioni esistenti e la creazione di nuove Regioni. In detti casi, per l'appunto, è possibile con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti, quando ne sia stata fatta richiesta da tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni interessate dalla modifica in parola.

Il comma 2, dell'art. 132 Cost. diversamente, stabilisce che, si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Province interessate e del Comune o dei Comuni interessati espressa mediante referendum e con la legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra.

All'elenco dei referendum sopra descritti, vi è da aggiungere anche il referendum costituzionale che, nel gergo comune, è anche detto confermativo o sospensivo. Il referendum in oggetto è previsto dall'art. 138 Cost.

Come emerge dal *nomen iuris* della Sezione della Costituzione all'interno della quale è contenuta la norma da ultima menzionata, ossia la "*Revisione della Costituzione - Leggi Costituzionali*", che a sua volta è contenuta all'interno del Titolo VI che dispone in merito alle "*Garanzie costituzionali*", si delinea la funzione del referendum in parola. Di tal guisa, il detto referendum riguarda le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali.

Il referendum *de quo*, anche conosciuto come referendum costituzionale non è sempre necessario, atteso che lo stesso può aver luogo solo qualora il provvedimento normativo volto a modificare la Costituzione o altre leggi di rango costituzionale venga approvato da ciascuna Camera del parlamento -Camera dei Deputati e Senato della Repubblica-, in seconda deliberazione, a maggioranza non qualificata o assoluta, vale a dire, dunque, se approvato con una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti di ciascuna Camera.

A riprova, non si fa luogo a referendum se la legge volta a modificare norme costituzionali è stata approvata in seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi.

In detto caso, difatti, può essere richiesto il referendum costituzionale da un quinto dei membri di una Camera, da cinquecentomila elettori o da cinque Consigli regionali, entro tre mesi dalla pubblicazione del provvedimento normativo avente carattere costituzionale in Gazzetta Ufficiale.

Per la tipologia di referendum in rassegna, contrariamente a quanto si verifica per il modello abrogativo, non viene previsto alcun quorum, cosicché risulta vincente l'opzione che all'esito delle votazioni referendarie ha ricevuto la maggior parte dei voti.

Ne consegue che, la legge sottoposta a referendum, non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza di voti validamente espressi nel corso del referendum.

Un limite, in merito all'oggetto del referendum costituzionale, è previsto espressamente dall'art. 139 Cost. Orbene, la norma in parola dispone che la forma repubblicana, da intendersi quale principio supremo anche in forza dell'art. 1 Cost., non può essere oggetto di revisione costituzionale. La forma repubblicana, difatti, è sottratta non solo all'abolizione, bensì anche alla revisione.

Oltre all'esplicito limite di cui all'art. 139 Cost., vi sono ulteriori limiti, alcuni dei quali espressi e altri impliciti.

I limiti espressi sono rappresentati, innanzitutto, dall'art. 2 Cost. tramite il quale vengono disciplinati i diritti inviolabili dell'uomo e, quindi, di riflesso anche le libertà previste dagli articoli 13, 16 e 27 Cost. nonché al principio di unità ed indivisibilità della Repubblica così come disposto ai sensi dell'art. 5 Cost., previsto in modo da escludere eventuali ipotesi secessionistiche.

Per contro, per ciò che concerne i limiti cosiddetti impliciti, in genere si fanno rientrare nel novero di tale categoria i principi supremi dell'ordinamento costituzionale, i quali coincidono parzialmente con i valori consacrati nei primi 12 articoli della Costituzione e, dunque, rientranti nella rubrica "*Principi fondamentali*". A riprova, il limite dei "*principi supremi*" è stato ripetutamente richiamato dalla Corte Costituzionale con diverse statuizioni che si sono succedute nel tempo.

Segnatamente, finora si sono svolti tre referendum costituzionali.

Il primo, tenutosi in data 7 ottobre 2001, relativo alle modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione, che disciplina "*Le Regioni, le Province e i Comuni*", dove il quesito era "*Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001?*" venne approvato, cosicché la riforma costituzionale divenne vigente, con il 64,2 % di voti favorevoli e con un'affluenza alle urne che si attestava al 34,1 %.

Il secondo, svoltosi il 25 e il 26 giugno 2006, riguardante le modifiche alla Parte II della Costituzione, "*Ordinamento della Repubblica*", dove il quesito era "*Approvate il testo della Legge Costituzionale concernente "Modifiche alla parte II della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18 novembre 2005?*", all'esito del quale i voti contrari furono pari al 61,29 % e, quindi, la legge di modifica costituzionale non venne approvata, con un'affluenza alle urne pari al 52,46 % degli aventi diritto al voto.

Mentre il terzo si svolse in data 4 dicembre 2016, che toccava diverse tematiche disciplinate dalla Carta costituzionale, dove il quesito era "*Approvate il testo della legge costituzionale "Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?*", con un'affluenza record, trattandosi di referendum, pari al 65,47 % degli aventi diritto al voto, dove gli elettori che si espressero in favore del no furono pari al 59,12 %.

Il referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari, il quarto dalla nascita della Repubblica, la cui data di svolgimento era stata fissata inizialmente per il 29 marzo 2020 poi rinviata per motivi di emergenza sanitaria e al momento ancora da svolgersi, sottopone agli aventi diritto al voto il seguente quesito: "*Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie generale - n. 240 del 12 ottobre 2019?*".

Oltre alle summenzionate tornate elettorali referendarie testé poste in evidenza, nella storia della Repubblica si sono svolti due ulteriori referendum non abrogativi.

Il primo, di natura istituzionale, unico nel suo genere svoltosi in Italia, tenutosi il 2 e il 3 giugno 1946 e indetto in virtù di decreto luogotenenziale n. 98 del 1946, sottoponeva alla volontà degli aventi diritto la scelta per determinare la forma di stato da dare all'Italia a seguito della Seconda guerra mondiale. Il quesito che veniva sottoposto agli elettori, come noto, consisteva nella scelta tra la forma repubblicana e quella monarchica.

Alle votazioni referendarie del 1946, parteciparono l'89,08 % degli aventi diritto al voto all'esito delle quali l'Italia assunse la forma di Repubblica, atteso che, di questi, il 54,27 % si espresse in favore della Repubblica e il 45,73 % in favore della Monarchia.

Il secondo invece, appartenente alla categoria dei referendum di indirizzo, unico a carattere nazionale nella sua specie, si svolse in data 18 giugno 1989, al quale parteciparono l'80,86 % degli aventi diritto, dei quali espressero parere favorevole ben l'88,03 % in ordine al quesito che recitava "*Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri delle Comunità?*"

Tuttavia, pare opportuno sottolineare come il referendum in parola, privo di efficacia giuridica e ad oggetto impossibile, venne indetto al fine di sondare la volontà del popolo circa il conferimento di un ipotetico mandato costituente al Parlamento europeo i cui rappresentanti furono eletti contestualmente.

Si rende parimenti doveroso evidenziare come, atteso che la Costituzione prevede testualmente solo ed esclusivamente i referendum disciplinati dagli articoli 75, 123, 132 e 138, l'indizione del referendum di indirizzo svoltosi nel 1989 si è resa possibile grazie alla preventiva approvazione della legge costituzionale 3 aprile 1989 n. 2 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 80 del 6 aprile 1989 recante "*Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989*", che risultò votata all'unanimità da entrambe le Camere del Parlamento.

RUBRICHE

di Davide Canonico

DIARIO DI UN ASTEMIO PENTITO
Il Tempo Ritrovato

Questo progetto nasce per gioco e passione al fine di condividere con voi storie di vini e vignaioli, il tutto in maniera assolutamente informale e senza alcun fine commerciale. Non pensate di trovare la rubrica di un professionista, fatta di verità assolute e vocaboli complessi dove si descrivono sentori di spezie ignote o si decantano bottiglie che nel quotidiano sarebbe impossibile stappare. Pensatemi piuttosto come un amico che, messo di fronte all'infinito panorama letterario, vi consiglia un libro a lui particolarmente caro ritenendo possa suscitare il vostro interesse. Una persona comune ma sinceramente appassionata del mondo del vino che, attraverso le sue esperienze, spera di fornirvi degli spunti di riflessione da poter approfondire autonomamente. Tre bottiglie, tre storie, un solo obiettivo: incuriosirvi.

Restiamo a casa. Un monito che è quasi preghiera. Vivere prigionieri non è una sensazione piacevole anche se si tratta delle mura di casa nostra. Come l'Ulisse di Saba ci ha insegnato, non siamo fatti per stare fermi ma per esplorare, le luci del porto non ci attraggono perché il nostro spirito ci spinge al largo verso la vita e l'ignoto. Eppure non dimentichiamo che l'Ulisse di Omero è l'uomo che anela alla patria, l'uomo che pur nelle mille peripezie tiene sempre ben salde nel cuore e nella mente le proprie radici. Lui, l'uomo dal *"multiforme ingegno"* che per anni ha fatto del proprio regno *"quella terra di nessuno"*, desidera tornare a casa più d'ogni altra cosa. Francamente diciamocelo, prima che tutto questo avesse inizio, dell'Ulisse di Saba avevamo ben poco: di certo non rinnegavamo il piacere casalingo del divano e il massimo dell'ignoto a cui aspiravamo era lo zapping tra una serie televisiva e l'altra. L'Ulisse di Omero è sempre stato più nelle nostre corde, anche se con qualche avventura nel cassetto in meno e qualche chilo nel giro vita in più. Siamo caduti nel luogo comune di desiderare ciò che più non si possiede: bramiamo l'aria aperta solo per averla (momentaneamente) perduta, rimpiangiamo il contatto sociale quando fino a un mese addietro avremmo sborsato cifre indecenti per avare una buona scusa e restarcene a casa. Non tutto il male viene però per nuocere. Cerchiamo di vedere il bicchiere mezzo pieno, almeno per rispetto di chi in questo momento sta vivendo sacrifici, difficoltà e dolori molto più grandi del dover stare nella propria abitazione circondato dalle comodità. E dato che di bicchieri in questa rubrica si parla, cerchiamo di riempirli con un po' di positività. A noi che siamo sempre di corsa e non abbiamo mai tempo, ecco che improvvisamente il tempo torna in abbondanza. Non spaventiamoci, approfittiamone. Usiamo questo tempo ritrovato per leggere quel libro che richiamava la nostra attenzione da mesi, per ascoltare quel disco per il quale aspettavamo di avere un momento tutto per noi, usiamolo per pensare, per riflettere, per dare libero sfogo all'immaginazione, il tutto rigorosamente con un buon bicchiere da meditazione in mano.

FRANCESCO INTORCIA, Marsala (TP)
Marsala Vergine Secco DOC "Vintage" 2004: la cantina nasce nel 1930 da una piccola realtà che nel corso degli anni, pur non rinunciando alla conduzione familiare, è divenuta un'impresa vinicola di spessore, che ha saputo credere fortemente nella storia della terra a cui appartiene, nella passione per il proprio lavoro e, soprattutto, nella DOC Marsala. Heritage come eredità di una famiglia e di un territorio; radici antiche di sapori e saperi da tramandare. Heritage come il nome del progetto che Francesco e suo padre Antonio hanno scelto per dar vita ad una linea di etichette che riportino lustro a questo grande vino liquoroso che è il marsala. Il Vintage 2004 di Francesco Intorcia è ottenuto da sole uve bianche dell'autoctono vitigno Grillo. È secco, quindi con un residuo zuccherino inferiore ai 40 g/l.

Francesco Intorcia Vigneto

Francesco Intorcia Marsala Vergine Secco Vintage 2004

Il termine Vergine ci suggerisce due cose: la prima sull'invecchiamento che è di almeno 5 anni, nel nostro caso 10 anni in fusti di rovere; la seconda sul metodo di produzione che è il soleras, un metodo usato tipicamente per lo Sherry (ma non solo) e che in un certo senso ricorda l'invecchiamento del nostro aceto balsamico: le botti vengono accatastate in base all'età del loro contenuto e ogni anno si togliere una parte del vino dalle botti più vecchie per ricolmarle con vino proveniente da quelle più giovani. Il colore riporta all'oro antico che nei riflessi tende all'ambra. Intenso e complesso al naso dove le note dolci e speziate di vaniglia, caffè e cioccolato si alternano alla frutta secca e disidratata. In bocca il gusto è pieno, avvolgente e dalla grande persistenza. Oggigiorno è sicuramente un prodotto di nicchia, probabilmente perché trova difficilmente posto nelle tavole del nostro bel paese. Io ve lo propongo come vino da meditazione, eppure questo vino gode di un'anima poliedrica: non dubito che saprebbe darvi soddisfazioni non solo a fine pasto con una tavoletta di cioccolato fondente, ma anche come aperitivo o addirittura con spaghetti alla bottarga.

Casa Ramos Pinto, Vila Nova de Gaia (Portogallo)
Porto 10 YO Tawny Quinta de Ervamoira: una delle più antiche aziende vitivinicole produttrici di Porto, fondata nel lontano 1880, oggi è un punto di riferimento per tutti i produttori della regione del Duoro. Siamo di fronte ad una realtà importante, con una proprietà internazionale (Ramos Pinto appartiene al gruppo francese Louis Roederer) e circa 200 ettari vitati dislocati tra l'Alto Corgo e il Duoro superiore. In vigna però il rispetto per la natura è assoluto perché solo raccogliendo grappoli perfettamente sani si possono ottenere vini dall'alto profilo qualitativo. Del resto, in questa regione del Portogallo, il vino è sempre stato un assioma culturale imprescindibile. Il Quinta de Envamoira è un Tawny ossia un bland di annate diverse che viene lasciato lungamente maturare in botte prima di essere imbottigliato. Sull'etichetta in questo caso è riportata l'età media delle miscele utilizzate: 10 anni. Un buon compromesso tra un prezioso e inaccessibile Vintage (un millesimato prodotto in piccolissime quantità e solo nelle annate migliori, lasciato riposare un paio d'anni in botte e poi dimenticato in bottiglia anche 20 o 30 anni) e un giovane e vivace Ruby (un bland di diverse annate imbottigliato dopo un solo anno in botte e subito pronto per essere godibile). Il colore rosso aranciato prelude ad aromi molto complessi che si articolano in un caleidoscopio di spezie e note fruttate, sia al naso sia al palato. La buona acidità ed il tenore alcolico permettono di bilanciare la morbidezza del vino che avvolge la bocca con suadente raffinatezza senza mai essere stucchevole. Un piccolo gioiello in un mondo, quello del Porto, affascinante e variegato che tuttavia non sempre riscuote il successo che merita nei gusti e nelle abitudini italiche, complice da una parte la grande tradizione vitivinicola del nostro paese che raramente ci porta al di fuori dei confini nazionali, e dall'altra il consumo più moderato di vini liquorosi che da noi viene fatto rispetto ad altre nazioni.

Ramos Pinto Barrel

Ramos Pinto quinta de ervamoris 10 yera

Donnafugata, Marsala (TP)
Passito di Pantelleria Ben Ryé: incarnazione di una terra antica ma allo stesso tempo moderna, custode di tradizioni ancestrali ma desiderosa di guardare al futuro. Tutto questo e molto di più è Donnafugata, il cui nome si ispira non al celebre romanzo di Tommasi di Lampedusa, Il Gattopardo, ma ad una leggenda legata ad un castello nella città di Ragusa secondo cui una regina imprigionata riuscì a fuggire ai suoi carcerieri guadagnandosi così il soprannome di "donna in fuga". Il logo della cantina, una donna con i capelli al vento, rievoca proprio questa fiaba ed il celebre illustratore Stefano Vitale la fa rivivere magistralmente nelle etichette d'autore da lui realizzate. Giacomo Rallo fonda la cantina negli anni Ottanta, quando decide di farsi carico dell'eredità dei suoi avi, commercianti di vini dal 1851. Grazie all'aiuto di sua moglie Gabriella e dei figli Josè e Antonio, realizza quella che oggi è una realtà produttiva di assoluta eccellenza, conosciuta a livello internazionale. Ben Ryé, in arabo figlia del vento, come l'isola di Pantelleria dove viene realizzato. Le viti coltivate nella tipica forma ad alberello sono situate in 11 contrade diverse: ognuna con un microclima proprio e peculiare. Le uve di Zibibbo vengono raccolte e messe su graticci ad appassire naturalmente al sole per 3 - 4 settimane dalla metà di agosto. A settembre vengono raccolti i grappoli meno precoci, al cui mosto in fermentazione vengono aggiunti i grappoli precedentemente essiccati. Grazie alla macerazione delle bucce cariche di zuccheri, il vino otterrà caratteristiche uniche. Albicocca e pesca disidratati, fichi secchi e miele sono solo alcuni dei sentori caratteristici di questo grande vino da meditazione che incanta per il carattere avvolgente, per aromaticità, dolcezza, freschezza e morbidezza. Personalmente fatico a non immaginarlo accompagnato da uno di quei gustosi cannoli che spesso si trovano nei romanzi di Camilleri, ma la verità è che non ha bisogno d'altro per conquistarvi.

Donnafugata Vigneti

Donnafugata Ben Rye

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO TUTTI A CASA

di Alessandro Rinnaudo

Amici cari, il nostro viaggio, mai come oggi, è virtuale. Un demone, parente stretto dello spettro, ha avvolto il mondo, facendo si che ci chiudessimo nel guscio delle nostre case, per evitare conseguenze letali per noi ed i nostri cari, in particolare coloro con qualche lustro in più sulle spalle. Un clima di guerra, di paura, che avvolge la nostra società, impreparata. Si perché molti di noi hanno ascoltato dalla voce, a volte rotta dall'emozione e dal pianto, dei nostri nonni, il racconto di ciò che hanno vissuto durante la Seconda Guerra Mondiale, la fame, la paura di perdere la propria vita e quella dei propri cari, il nascondersi nei rifugi per scampare ai bombardamenti oppure ai rastrellamenti delle squadre naziste. Racconti pregni di dolore e sgomento, con scenari inquietanti che pensavamo solo di vedere impressi nelle pellicole di film di guerra. Mai e poi mai avremmo pensato di trovarci nei rifugi delle nostre case, per fortuna sicure e confortevoli, per sottrarci ad virus micidiale, che sta mietendo malati e purtroppo vittime, specie tra gli anziani. Anziani, bimbi e disabili sono le vittime principali di questa pandemia, gli anziani perché più esposti al rischio della vita, in particolare se già affetti da altre patologie, bambini e disabili perché costretti agli "arresti domiciliari" senza scuola, senza terapie, costringendo i genitori ad un corollario di risposte fantasiose per giustificare ciò che loro stessi stentano a comprendere ed accettare. La situazione peggiora quando poi il disabile è bambino ed affetto da spettro autistico. Angeli in catene, inconsapevoli di ciò che accade, ma vittime. La mancanza della routine quotidiana, composta da scuola, terapie e magari attività extra, è per loro devastante. Come lo è per le famiglie. Manca poi una tutela speciale per questi guerrieri, non ci sono forme alternative di assistenza, l'unica concessione, fatta di mezzo kg di carta, tra autocertificazioni, copie di legge 104 e certificati, per una mezz'ora d'aria, concessa dalle Autorità. Rimane il resto del tempo e la difficoltà nel farlo scorrere, gestendo nervosismo, urla, magari insonnia, iperattività, voglia di aprire la porta di casa ed uscire ed altri comportamenti pesanti da contenere. Come si fa a spiegare ad un guerriero che ogni giorno, disperatamente, cerca di uscire dal guscio, non comunicando in maniera normale, che non può vedere i suoi terapisti, non può stare in classe con i suoi compagni e l'insegnante di sostegno, non può uscire di casa ed andare all'altalena del parco? È durissimo, spietato e difficile spiegarlo ai bimbi normodotati, figuriamoci ai guerrieri. Fa male, acuisce il dolore e lo sgomento che questa detenzione antivirale suscitano. Un'altra croce da portare per genitori e familiari, curioso pensare che ciò accada in tempo di Quaresima, con la differenza che la Via Crucis non si celebra di venerdì ed in chiesa, ma ogni giorno nelle case dei guerrieri - *"Elì, Elì, lamà sabactàni?"- verrebbe da chiedere al Cielo, al pari di Cristo sulla Croce, chiedendo un gesto di pietà per le vittime più indifese del covid 19 e dei suoi risvolti. Come uscirne? Non c'è una ricetta miracolosa, sicuramente i consigli dei terapisti, magari con qualche aiuto farmacologico, anche blando, sebbene io sia fortemente contrario a quest'uso, mi sembrerebbe di sedare il mio bimbo. Poi come sempre tanta pazienza, fantasia, amore, confidando in ciò in cui ognuno di noi crede, dalla Fede al destino, senza domandarsi ossessivamente quando tutto questo finirà, perché non farebbe che aumentare ancora di più smarrimento ed angoscia. In questi momenti viene fuori il lato più forte di essere genitori, un po' come lo zaino pesante dell'Ufficiale degli Alpini, che deve dare l'esempio, questo tocca a noi. Come Voi, anch'io sono agli "arresti domiciliari", al sicuro della mia casa, con le gioie della mia vita, mia moglie ed i miei figli, di cui uno guerriero. È davvero dura ogni giorno reinventarsi, rigenerarsi e gestire le criticità che il mio angelo vive, mentre la sorellina, di due anni e mezzo, è l'unica felice, perché vede tutti a casa, me in particolare, visto che sono sempre in viaggio. Il mio guerriero soffre di non poter vivere la sua routine, di non poter lottare con gli strumenti quotidiani che lo aiutano a duellare con il demone dello spettro. Ma un demone è questo, subdolo, invisibile, codardo, ed il coronavirus non è da meno. Così può succedere che sia nervoso, che urli, che sia iperattivo, che si svegli di notte ed interrompa il sonno, che mangi compulsivamente, con noi genitori a tentare di contenere comportamenti, non pensando, per ora ai danni che l'assenza di terapie, lascerà sul mio bimbo, le possibili regressioni. Meglio non pensarci, meglio indossare il più bello dei sorrisi, magari intonare una canzoncina e consolare e tranquillizzare il mio angelo, rispondendo al grido di aiuto che mi lanciano i suoi bellissimi occhi azzurri, con uno sguardo di amore e consolazione che i miei occhi azzurri riescono a sfoderare, implorando le lacrime di non allagare il momento. Il demone però è un trucco e perderà, torneremo ad essere noi stessi, torneremo ad affrontare le altre nostre importanti battaglie. Io ci sono sempre, il Sorpasso c'è, anche in questo momento difficile, scriveteci, saremo sempre pronti a rispondere ai VS messaggi. Alla prossima tappa del nostro viaggio, sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio, oggi più che mai.*

Definizione del rischio in geologia (parte seconda)

di *Luigi Vasile, dottore in geologia*

(..) In base a questi esempi, però, è forse adesso un po' più semplice, per ognuno di noi, provare a modulare il concetto di Rischio in funzione di eventi naturali che possono accadere in una zona, delle condizioni presenti in essa e delle espressioni associate in termini di Vulnerabilità e di Valore contenuto.
Cosa possiamo fare? O meglio, cosa può fare l'uomo? Se analizziamo la equazione del Rischio ci rendiamo conto che il fattore sul quale si può incidere, in termini di agire umano ed al fine di mitigare il Rischio, è principalmente la Vulnerabilità.
Infatti se la Pericolosità esprime una caratteristica intrinseca e naturale di un territorio, è frutto delle sue componenti fisiche ed è pertanto, almeno in parte, non modificabile dall'uomo, altrettanto non può dirsi per la Vulnerabilità, in quanto è possibile rendere un'area di interesse il meno Vulnerabile possibile attraverso una corretta pianificazione e progettazione di quello che in essa si vuole insediare.
Ad esempio per abbassare la Vulnerabilità si potrebbe pensare di non edificare in aree golenali, dove un fiume esonda in modo del tutto naturale e dove un manufatto risulta, se investito da un'onda di piena, inevitabilmente più fragile (vulnerabile, appunto) dal punto di vista strutturale e di resistenza di quanto non lo sarebbe se localizzato lontano dal fiume stesso.
Per quanto riguarda la Pericolosità abbiamo invece detto che essa non è modificabile dall'azione dell'uomo, ma non sempre è così: molto spesso la cattiva gestione del territorio è capace di variare in peggio il livello di Pericolosità di un'area. Se ad esempio pensiamo ad un'area percorsa da un tratto di fiume che abbia un andamento naturale, per tale area avremo una Pericolosità per alluvione più bassa rispetto alla stessa zona ove il percorso del fiume risulti cementificato e canalizzato dall'opera umana: in occasione di eventi meteorologici intensi che inducono forte carico idraulico, infatti, nel primo caso vi sarà la possibilità dello stesso di esondare su aree golenali naturali, mentre nel secondo tale possibilità risulta molto ridotta con la conseguenza che lo "sfogo" del fiume sarà molto più improvviso ed imprevedibile. In altri termini il livello di Pericolosità idraulica del fiume risulta alterato rispetto alla sua condizione naturale.
Un'ultima considerazione è la seguente: si può pensare che il Rischio sia basso solo se si opera in maniera tale da minimizzare le componenti che concorrono alla sua valutazione. La mitigazione del Rischio si può perseguire intervenendo sui fattori che dipendono direttamente dall'opera dell'uomo, per esempio riducendo la Vulnerabilità del nostro territorio con azioni costanti e continue di tutela e salvaguardia dello stesso (si pensi ad attività di corretta gestione degli ambiti fluviali rivitalizzando i corsi d'acqua e conferendo ad essi il loro spazio naturale o ad azioni negli ambiti collinari e montani con opere di rimboschimento e tutela dei versanti) oppure riducendo la Vulnerabilità delle strutture mediante metodi costruttivi adeguati e rispettosi dei progetti originari e non piegati alla speculazione economica ed al profitto immediato, in modo da avere strutture conformi alle richieste di resistenza volute dalle attuali stringenti normative soprattutto in campo sismico.
La nostra penisola è una terra che ha elementi di Pericolosità connaturati alla sua formazione geologica ed alla continua evoluzione del suo territorio, una Pericolosità naturale che deve essere studiata ed ulteriormente dettagliata a livello di scala territoriale mentre il Rischio connesso a questa Pericolosità può e deve essere minimizzato agendo sulle altre componenti che lo determinano. In questo dovrebbe risiedere una visione moderna dell'agire umano, un agire che vada la di là di interessi economici ma sappia innalzarsi, ormai, a livelli superiori dettati dalla volontà di tutela e rispetto della vita umana e di tutela e rispetto dei beni che nel corso della sua storia l'uomo, con la sua intelligenza e con l'evoluzione del progresso tecnologico di cui è stato capace, ha saputo costruire. Si tratta di operare una svolta, per passare dalla logica della emergenza a quella della prevenzione, un concetto questo che è stato più volte ribadito dal mondo della scienza e della cultura e che rischia di diventare una "frase fatta", lasciando per strada l'enorme valore che invece sottende e che solo a volte, in occasione di eventi nefasti con perdite di vite umane, torna al suo "splendore" e riacquista il suo significato, ma solo per poco tempo.
Questo è un obbligo che oltretutto abbiamo nei confronti delle future generazioni. (fine)

Per riderci giù

Vinicio Verzieri

Il maestro ci ha inviato i suoi più calorosi saluti chiedendoci di condividerli con voi e delle immagini che andremo a pubblicare (PF vuol dire per felicità) e degli scritti. Tra questi abbiamo scelto dapprima la raccolta "Per riderci giù" dalla quale estrarremo ogni mese alcune freddure..

Spesso vi sarà capitato di trovare coperchi di tazze di wc, che alzandoli, ricadono. Di certo molti istallatori non conoscono le leggi della gravità e la distinzione di verticale e obliquo. (14-8-1998)
A cena mia cognata mi dice: mia figlia con tutti sette e otto e nove in pagella non sa sbucciare la mela, è un po' stupida. Rispondo: invece è molto brava, perché lo fa fare a te. (18-8-1998 Capracotta)
È chiara la deduzione da dove deriva il significato di recesso. Essendo un re insignificante e dannoso ha fatto cadere la società nella merda, pertanto il re era un grande cesso. Da qui re-cesso, ovvero retrocedere. (24-5-1999)
Melodramma, se a morire è un melo. Perodramma se a morire è un pero. (26-7-1996)
Per non offenderlo disse: l'albicocca di tua sorella. (16-7-1996)
Ci azzecco sempre a non azzeccarci (per mia moglie). (8-11-1996)
Un pittore decise di stare all'avanguardia per essere al passo con i tempi e così dipinse col verdetto e col verdicchio. (29-12-1996)
Domani uno ti dedicherà una via e ti ricorderanno. Dopodomani resta un nome della via e nessuno sa chi sei stato. (14-5-1997)
Non potendo sostenere la paura della morte si uccise. (21-8-1997)
Un collega commenta l'abbigliamento degli alunni e a un ragazzo in pantaloncini dice: se fossi almeno una bella ragazza, chiuderei un occhio. Intervengo: io lo aprirei. (17-6-1997)
Autobiografia? Biografia dell'auto, ovviamente. (13-11-2005)
Un tizio, davanti allo specchio disse: finalmente posso dire di essere intelligente, perché ho capito che sono stupido. (7-6-2007)
Passando in bicicletta davanti al cimitero vedo una in minigonna con stoffa jeans. Mi sono chiesto con quale mancanza di rispetto si accingeva ad andare in quel luogo sacro. Ho sorriso al pensiero che a molti morti sarebbe piaciuto vedere quelle gambe e anche perché si dice che fanno risuscitare i morti. (4-6-2008)

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

- Flashmob: vista la simpatica iniziativa di passare la quarantena in allegria trasmettendo musica o suonando dai balconi, l'Associazione Proprietari Immobili al Piano Terra e Mansarda senza Balcone, ha denunciato fortemente la propria discriminazione.
- Radiomare: per allietare lo stare in casa forzato, la Commissione Svaghi del Comune di Montesilvano ha deciso di far installare in ogni immobile della città, gli altoparlanti dell'utile e simpatico pubblifono cittadino, che trasmetterà 24 ore su 24 a 90 decibel, inviti a stare a casa insieme a canzoni Punk Metal.
- Miracoli: dopo il grandissimo eco di clamore e sabbia, scatenato dal JovaBeachParty, il simpatico cantante di Cortona, ha deciso di allietare il soggiorno obbligato a casa dei montesilvanesi, con un Jova Beach Party su Instagram. Centinaia di lamentele sono giunte ai numeri del Comune, in quanto dagli Smartphone e dagli ipad dei montesilvanesi, sono uscite grandi quantità di sabbia marina.
- Regolamenti: vista la forzata convivenza casalinga, la Commissione Rischi Domestici della Città dei Tre Colli ha stabilito con un regolamento d'urgenza, che le liti suocera-nuova potranno avvenire solo a giorni alterni, rispettando l'orario di silenzio tra le ore 13 e le ore 16 e dalle 23 alle 7 del mattino.
- Ambiente: lo stop forzato della mobilità cittadina ha fatto sì che la qualità dell'aria abbia subito un miglioramento importante, con beneficio per le specie animali presenti sul territorio urbano, con delle eccezioni. Parrebbe che il portavoce dell'Associazione Tutela Deiezioni Volatili, Ano Gabbia, abbia chiosato contro il provvedimento di chiusura totale, adducendo all'impossibilità da parte della popolazione dei Gabbiani di scaricare le proprie deiezioni su persone, con grave danno all'ecosistema.
- Occupazione: il coronavirus porterà sicuramente una contrazione fortissima del sistema economico mondiale, ci sono categoria professionali altamente qualificate che da subito hanno subito un fermo della loro attività: i topi di appartamento, ladri con anni di brillante carriera alle spalle. Per loro si sta muovendo il Libero Sindacato ai Domiciliari di Topi d'Appartamento, invocando l'introduzione da subito di provvedimenti economici efficaci, tra i quali il reddito di rubanza per gli operatori del no legal in fermo forzato ed il reddito di latitanza per coloro che non si sono consegnati alla Giustizia.
- Amazon: visto l'incremento degli ordini, onde evitare di esporre i propri conducenti a rischi, il famoso portale ha posto delle restrizioni riguardo le merci ordinabili, per questa ragione, fino a completa ripresa della mobilità collettiva, non sarà possibile ordinari Alci e Yak di peluche o ecopelliccia, a grandezza naturale, con grande dispiacere per i bimbi che li volevano magari come sorpresa nell'uovo di Pasqua.
- Festività Pasquali: la Commissione Fornacelle del Comune di Montesilvano ha stabilito che la Gita di Pasquetta e la relativa grigliata di carni ed arrosticini, potrà essere recuperata a ridosso del Ferragosto, oppure potrà avvenire a terrazzi alterni, purché non si configuri l'ipotesi di flashmob non autorizzato.

RACCONTO A PUNTATE

QUALI RICORDI!

di Vittorina Castellano

Scende la sera, il sole si nasconde. Il silenzio ricopre la campagna.
Un gufo solitario su una quercia piange, una capinera canta e gli risponde.
Che malinconia, la natura si addormenta. Il vento sospira e porta via le ultime foglie. I rami si spogliano con un colpo di ciglia, sui pampini scoloriti cade la brina.
Allora scende pure la tristezza, si stringe il cuore per la nostalgia.
Vorresti sprofondare nei ricordi, tutta la vita ti passa davanti agli occhi.
Un freddo fa venire i brividi, solo un bicchiere di vino ti consola.
L'allegria si spande nelle vene, un calore brucia il cervello.
Scordiamo dolori e delusioni, splende il sole, ogni cosa è più bella!
Il giorno della mia partenza avevo scritto questi versi con un pennarello indelebile su un fazzoletto bianco, ricordo di mia madre. Nella mia mente filari interminabili, in schiere parallele, si rincorrevano giù per il pendio per poi inerpicarsi di nuovo sulla contigua collina, a perdita d'occhio. Ricordo ancora l'odore fruttato e inebriante emanato da migliaia di grappoli baciati dal sole in un mirabile connubio d'amore. Amo la mia terra, la porto dentro da sempre e grande è stata la sofferenza quando, per rincorrere i miei sogni, ho cercato nuovi orizzonti. Non ho ascoltato il mio cuore. Ho mosso i primi passi tra i filari dei vigneti del nonno, ho trascorso la mia adolescenza a contemplare tramonti masticando succulenti acini d'uva. Quello era il mio habitat in ogni stagione, nemmeno la pioggia mi costringeva a rintanarmi in casa, no, mi piaceva stare rannicchiata sotto i capanni, mi esaltava il ticchettio della pioggia sui pampini, era musica per le mie orecchie, un ritmo dapprima lieve e carezzevole fino a un crescendo rossiniano irresistibile. Dirigevo con gesti spontanei e naturali la sinfonia della pioggia che irrorava il vigneto. Quanti sogni fabbricavo divorando libri all'ombra dell'unica quercia del podere mentre un gufo solitario come me emetteva un lamentoso canto. Non ho mai conosciuto mia madre se non in fotografia, se n'è andata su un tavolo di marmo di cucina mentre mi dava alla luce. Mio padre non volle nemmeno vedermi, affranto dal dolore sparì, emigrò in America. I nonni mi hanno cresciuta con amore, rivedevano in me la loro amata e sfortunata figlia. Mio nonno curava personalmente il suo podere a vigna stretta, con l'aiuto di una decina di operai, lo vedevo zappare e fare dei canali vicino alle viti per consentire un migliore assorbimento delle acque primaverili e poi con l'arrivo di piogge abbondanti, ricopriva con la stessa terra la base delle piante per proteggerle. Avevo imparato a riconoscere la Malvasia di Candia da quella puntinata, il Trebbiano giallo dal Trebbiano verde. Forse per gli esperti la cosa può far sorridere ma io ero una bimbetta di pochi anni quando, invece di giocare con le bambole, seguivo le fasi della raccolta e della vendemmia. Nella cantina del nonno ricordo enormi botti dove veniva conservato un vino bianco, secco, amabile e dolce, assai gradevole e dal sapore fruttato definito così dagli esperti che si avvicendavano a degustarlo. Ma si produceva anche il vino rosso di un colore rubino rutilante, dal profumo armonico e vellutato ottenuto da uve dei vitigni Sangiovese e Montepulciano. Non si può dire che ero una bimba felice, per quanto affetto potessero riversare su di me i nonni ero sempre melanconica, con un'espressione perennemente sognante.
«Amore di nonno, ti vedo negli occhi la stessa mia tristezza, io l'affronto con un buon bicchiere di vino. Quando sarai più grande troverai anche tu sollievo alle tue preoccupazioni con questo nettare divino!»
Il saggio nonno mi dava un colpetto sulla spalla e poi mi prendeva sulle ginocchia per raccontarmi quello che aveva imparato da bambino.
Prima dell'età scolare non avevo frequentato coetanei, ascoltavo solo discorsi sulla viticultura, sulle annate più o meno favorevoli, sui nonni e bisnonni delle precedenti generazioni che da secoli, su quelle colline, si tramandavano la tradizione vinicola ingrandendo sempre di più l'area coltivata. Sapevo tutto anche del terreno, il nonno mi descriveva la natura degli strati quando rimuoveva le zolle scure, prendeva un pugno di terra tra le mani e mi faceva osservare che il colore era dovuto alla natura vulcanica della zona, particolarmente favorevole alle coltivazioni. A volte sparivo per ore, amavo recarmi alla fonte Acqua Palomba, incastonata tra le pieghe dei colli. Bevevo al cannello fino a soffocarmi, dopo la lunga corsa tra i prati, il desiderio di assaporare quell'acqua fresca e cristallina era forte, irresistibile, a volte rimanevo per minuti con la testa sotto quel getto purificatore.

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Guarire

La meravigliosa poesia di Kathleen O'Meara (1839 – 1888), versi che sembrano essere stati scritti per il momento che stiamo vivendo

E la gente rimase a casa
e lesse libri e ascoltò
e si riposò e fece esercizi
e fece arte e giocò
e imparò nuovi modi di essere
e si fermò
e ascoltò più in profondità
qualcuno meditava
qualcuno pregava
qualcuno ballava
qualcuno incontrò la propria ombra
e la gente cominciò a pensare in modo differente
e la gente guarì.

E nell'assenza di gente che viveva
in modi ignoranti
pericolosi
senza senso e senza cuore,
anche la terra cominciò a guarire
e quando il pericolo finì
e la gente si ritrovò
si addolorarono per i morti
e fecero nuove scelte
e sognarono nuove visioni
e crearono nuovi modi di vivere
e guarirono completamente la terra
così come erano guariti loro.

IL SORPASSO
Lo trovi qui

Tutte le edicole di Montesilvano
Galleria Porto Allegre
Associazione Diventare Cittadini Attivi Via Marrone
Conad Forum Via Verrotti
Centro sportivo Spazio Libero Via S. Francesco
La Cremeria Viale Europa
Bar Galleria Oasi Via Verrotti/Corso Umberto
Conad Ardente 2 Via Muzii
Siva Via Egitto
Museo del treno staz. FFSS
Liceo Scientifico D'Ascanio Via Polacchi
Farmacia Cantò Viale Europa
Dovim Corso Umberto
Panificio Mondial Via Vestina
Istituto Istruzione Secondaria Alessandrini Via D'Agnese
Dam carburanti Via Cervino 1bis
Pasticceria Roma Via Verrotti
Farmacia Vestina Via Vestina
Gelateria Chicco d'Oro Via Lazio
Farmacia dr. Massimo Gangemi Piazza Calabresi M. Colle
Bar Daniel's Piazza Armando Diaz

Appuntamento con le Storie

Giosuè Carducci (terza parte)

di Gabriella Toritto

(...continua...) Dopo la morte di Lidia (Carolina Cristofori Piva), il cinquantacinquenne Giosuè, nonostante la paresi della mano destra che lo aveva colpito nel 1885, si sentiva ancora vivo e pronto ad assaporare un nuovo soffio di giovinezza. Il 5 dicembre 1889 la ventenne poetessa Annie Vivanti si rivolgeva a lui con queste parole ***«Audaces fortuna iuvat»,*** per chiedergli di leggere i suoi versi. Carducci rispose e fissò un incontro. Subito entusiasta di quelle poesie, il 19 febbraio 1890 inviava ad Annie una lettera che sarebbe divenuta la prefazione alla *Lirica* di Annie Vivanti, 1886 - 1890 (Treves, Milano 1890).

Carducci

Nel giugno 1882 Carducci perdeva il secondo padre, Giuseppe Garibaldi, e ne improvvisava la commemorazione *Per la morte di Giuseppe Garibaldi*, scrivendo dell'uomo da lui *«più adorato […] tra i vivi» «Tal qual fu […] [egli] è il più popolarmente glorioso degl'italiani moderni, forse perché riunì in sé le qualità molteplici della nostra gente, senza i difetti e i vizi che quelle rasentano o esagerano o mènt-ono»*. Nel 1880 gli aveva dedicato una *«Ode barbara»* in cui l'eroe, nella sconfitta, si sentiva tutt'altro che vinto, giacché sapeva che la storia era dalla sua parte.

Nel dicembre 1882, Carducci si schierò apertamente di fronte ad un episodio che fece discutere: a settembre il patriota Guglielmo Oberdan, accusato di aver attentato alla vita dell'imperatore d'Austria, era stato arrestato e giustiziato con l'impiccagione. Victor Hugo, *«il grande poeta»*, ne aveva assunto la difesa, e da Bologna il professor Carducci aveva ribadito che il cospiratore non era un condannato, ma un *«confessore e un martire della religione della patria»* nella rivendicazione dell'italianità di Trento e Trieste, colpevolmente ignorata dal governo di Roma.

Francobollo Carducci 2007

Nel 1883 si riaccesero gli scontri all'interno della Sinistra parlamentare. In quel clima Carducci si leg**ò** a Francesco Crispi, combattente garibaldino, eroe dei Mille, presidente della Camera nel biennio 1876 - 77, e ad Adriano Lemmi, già membro dal 1877 della Commissione per la restaurazione delle finanze del Grande Oriente, Gran Maestro aggiunto dopo la morte di Giuseppe Garibaldi e Gran Maestro dal 1885.

Il 12 giugno 1888, per l'ottavo centenario dell'Alma Mater Studiorum di Bologna, Carducci tenne nel cortile dell'Archiginnasio, alla presenza dei Reali (il Re V.E. III e la Regina Margherita, grande estimatrice del poeta) e di oltre trecento rappresentanti delle università di tutto il mondo, un discorso che Gabriele d'Annunzio ritenne *«tra le più mirabili prose di tutta quanta la letteratura nostra per magnificenza di stile, per grandiosità di pensiero» e «finezza di sentimento». Quell'«altissima festa dello spirito»,* come la stampa laica romana definì l'evento, fu un trionfo per l'Università di Bologna e per il professor Carducci che più di ogni altro l'aveva rappresentata: Giosuè vedeva definitivamente consacrata la sua fama europea e internazionale. Con essa anche Bologna e la sua Università venivano ad essere di nuovo al centro, come lo furono nei secoli, dell'incivilimento della cultura d'Europa.

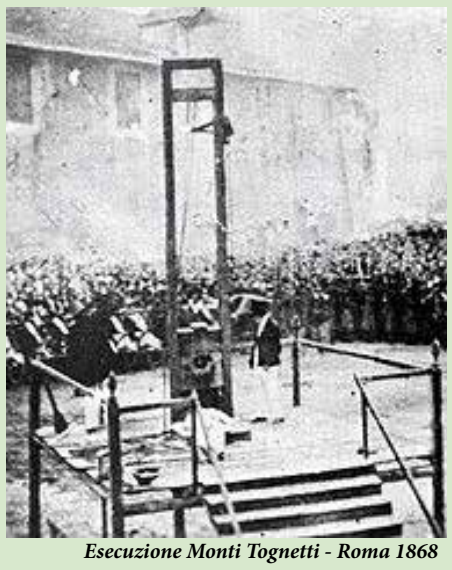
Il 10 dicembre 1906 Giosuè Carducci ricevette il premio Nobel per la letteratura: aveva cantato l'Italia e saldato l'antichità classica greca e latina con i valori dell'Europa contemporanea. Così si rese onore al professore, al poeta Carducci, alla sua voce europea, che aveva iniziato a diffondersi in Occidente e avrebbe continuato a farlo ben oltre le atmosfere della *Montagna incantata*.

Bolgheri Castello

Il Premio Nobel conferito a Carducci era il tributo e il sigillo in favore di una vita, quella del grande poeta, dedicata totalmente alla letteratura, alla civiltà italiana ed europea, nel silenzio e nel giubilo, ormai al crepuscolo della propria coscienza di uomo.

L'11 settembre 1855, quando ancora il giovane poeta di Valdicastello doveva approdare alla sua prima esperienza di insegnante a San Miniato al Tedesco, Niccolò Tommaseo, che vigilava sulla produzione letteraria toscana, non mancò di scrivere al Vieusseux: *«Chi è quel Carducci che fa quelle note a Virgilio, dove i raffronti delle traduzioni diventano un bel commento?»*. Vieusseux, padre dell' *Antologia,* così gli rispondeva: *«Il Carducci di cui mi domandate è un giovane che non ha ancora 18 anni compiti, figlio di un medico di provincia, protetto ed amato dal bravo Thouar il quale lo avviò agli studi, lo preparò per gli esami, gli avanzò (lui povero) ciò che gli occorreva per fare i suoi corsi universitari a Pisa: giovane ancora rozzo e senza mondo, ma che ha fatto esami stupendi, e che promette assai, moltissimo, pel futuro. Dio voglia conservarlo per l'onore delle lettere italiane.* ***Egli è presentemente in Provincia presso suo padre ad assistere i colerosi come segretario di una commissione di soccorsi. S'egli campa farà parlar di sé».*** E così fu.

Carducci insegnò all'Università di Bologna per più di quarant'anni. Furono anni di grandi battaglie politiche, ma anche di uno studio intenso e fruttuoso, che lo assorbì quasi totalmente. L'obiettivo principale del magistero carducciano fu quello di formare una nuova classe di insegnanti preparati e pronti a far fronte alle esigenze culturali e linguistiche della nascente nazione italiana, della quale non a torto Carducci fu considerato l'educatore. Secondo Carducci era necessario distribuire sul territorio maestri che educassero i cittadini *"uno a uno"*, uniformando i saperi e rafforzando il senso civico, per ispirare e rafforzare il sentimento di appartenenza ad un medesimo Stato. Su suggerimento dell'amico Emilio Teza, **Carducci era solito scrivere le sue lezioni, preparate meticolosamente, levandosi prima dell'alba affinché tutto fosse pronto al suo ingresso in aula**.



Esecuzione Monti Tognetti - Roma 1868

Dopo un anno di esonero dall'insegnamento per l'aggravarsi delle precarie condizioni di salute, Carducci salì nuovamente in cattedra per tenere quelli che sarebbero stati gli ultimi corsi della sua lunga carriera. Nel mese di novembre del 1904 scrisse una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, Orlando, chiedendo di essere finalmente collocato a riposo.

Carducci sentì per Pascoli l'affetto paterno che lo legò a coloro che erano stati suoi scolari. L'*Epistolario* documenta il sollecito interessamento presso ministri, direttori generali, provveditori agli studi per le aspirazioni, per i bisogni, per i diritti, insomma per la carriera dei giovani che ricorrevano all'aiuto del loro grande Maestro. **E Pascoli fruì più volte di tale aiuto**. Senza dubbio, **nei confronti di Pascoli, l'affetto paterno si mutava in una specie di accorata tenerezza per il temuto traviamento di quel povero figliuolo**. Fra il professore e l'allievo vi fu tuttavia sempre un certo disagio, che rese più volte opportuna l'attenta e garbata mediazione di Severino, di cui Carducci si serv**i** anche per comunicare a Pascoli il conferimento della Cattedra.

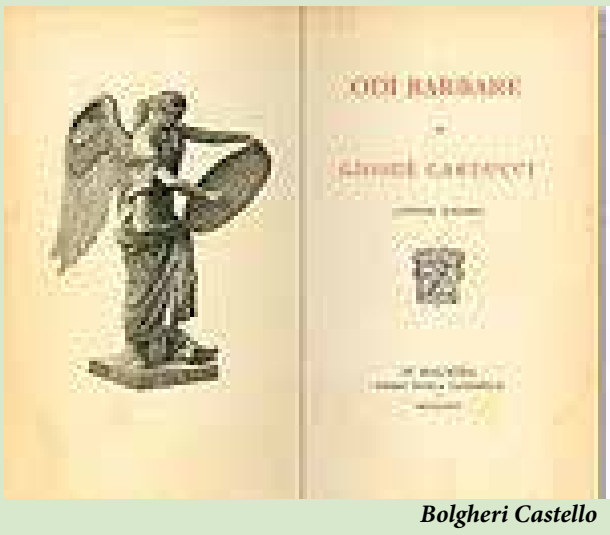
Pascoli ricevette il paterno investimento della cattedra carducciana con la visita reverente e affettuosa alla casa del Maestro, il giorno stesso della prolusione. **Carducci si alzò dalla poltrona per abbracciarlo lungamente, e piangeva di santa tenerezza.**

Quell'accoglienza fu il compenso che *Giovannino* Pascoli aveva sognato per i patimenti e il lavoro profusi.

Bolgheri Castello

Carducci aveva della letteratura e dell'arte un concetto alto, nobilissimo, essa non poteva essere vacua esercitazione di stile ma espressione di sentimento e pensiero. I soggetti trattati hanno tuttora importanza civile, patriottica, umana. Nell'opera di Carducci vive un mondo intero; un mondo di memorie storiche grandiose, di glorie ed eroismi patrii, di aspirazioni a ideali di verità e giustizia. E se Dante descrisse a fondo tutto l'universo, così Carducci ha raccolto tutto quanto di più nobile e alto può infiammare e commuovere la mente e il cuore; **tutto al fine di concorrere all'elevazione morale, politica, intellettuale della patria.** *(fine)*

FONTI: CARDUCCI, VITA E LETTERATURA. DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, IMMAGINI
A cura di Marco VEGLIA
Casa Carducci Bologna
Casa Ed. Rocco Carabba



Bolgheri Castello

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Penso di fare cosa gradita se in questo numero speciale online del Grande Sorpasso, viste le condizioni che vi costringono a rimanere a casa, vi propongo come fare per preparare il pane con la pasta madre, detta anche lievitazione acida. Tornerete a catturare ed apprezzare sapori e profumi antichi che la lievitazione chimica non ha ed otterrete un pane con maggiore qualità nutrizionale, più leggero e digeribile. Con soli due semplici ingredienti e un acceleratore attuerete qualcosa di veramente straordinario se avrete la pazienza ed il tempo da dedicargli, e tutta la famiglia ne sarà orgogliosa.

Come primo passaggio vi proporrò come ottenere la "pasta o lievito madre":

Ingredienti per ottenere il lievito madre: gr.120 acqua – gr.50 farina 0 – gr.100 farina manitoba – gr.50 miele.

• Il lievito madre nasce dalla fermentazione che avviene unendo acqua e farina, i tempi sarebbero lunghi così per ridurli aggiungiamo un elemento che velocizzi la fermentazione, il miele.

• Impastate l'acqua con le due farine insieme al miele che fungerà da starter o accenditore.

• Dopo che avrete ottenuto, lavorandolo, un composto uniforme ponetelo in una ciotola di vetro capiente, copritela con una garza umida o con della pellicola per alimenti. Lasciate la ciotola con il suo contenuto a temperatura ambiente per 48 ore prima di procedere a rinfreschi.

• Per attuare un rinfresco: prelevate dalla ciotola gr. 150 di lievito madre (ciò che rimane viene scartato, eliminato o usato dopo in rinfresco per una ulteriore quantità di lievito) e aggiungete gr.100 di farina manitoba + gr.50 di farina 0 e gr.75 di acqua, mescolate bene gli ingredienti, lavorate bene l'impasto su un piano lavoro. Tornato ad essere un composto uniforme ponetelo nuovamente in una ciotola di vetro, coprite con della pellicola per alimenti e lasciate a temperatura ambiente per ulteriori 48 ore.

• Per ottenere il lievito madre finale dovrete per trenta giorni, ogni 48 ore, ripetere alla pasta un rinfresco aggiungendo acqua e farina nelle modalità sopra descritte. Trascorsi i 30 giorni il lievito madre sarà pronto e potrà essere usato per preparare pane o pizze.

• Ogni gr.150 di lievito madre vi permetterà di ottenere all'incirca kg.1 di pane; ciò che rimarrà pesatelo e lo rinfrescate con pari quantità di farina 0 e metà acqua, con l'accortezza dopo averlo nuovamente impastato, di porlo nel contenitore di vetro per circa 4 ore a temperatura ambiente, per poi riporlo in frigo perché possa essere utilizzato nelle stesse modalità i prossimi giorni, secondo le necessità.

Pane ai cereali

Ingredienti per circa kg.1: gr.150 lievito madre – gr.250 farina 0 – gr.150 farina cereali – gr.50 farina manitoba – gr.50 farina di semola – gr.350 acqua – n°1 cucchiaio olio EVO – n°2 cucchiaini sale – n°1 cucchiaino di zucchero.

Preparazione

• In una ciotola mettete il lievito madre con gr.350 di acqua, l'olio, il sale e lo zucchero, mescolate bene, quindi aggiungete un po' alla volta le farine fino a formare un impasto morbido che continuerete a lavorare poi su una spianatoia.

• Quando avrete raggiunto un composto omogeneo ed elastico mettete a lievitare in un recipiente capiente, dando una forma a pagnotta,, per almeno n°8 ore, avendo cura di coprire con un canovaccio e tenendolo in ambiente caldo.

• Quando il volume sarà raddoppiato, date la forma che vorrete all'impasto e mettete in forno, ventilato, preriscaldato a 180/200 gradi per circa 30/40 minuti.

Se vorrete ottenere del pane bianco sostituite la farina di cereali con pari quantità di farina 0.

Angelo Camillo De Mèis medico e filosofo

di Pasquale Criniti

Angelo Camillo De Mèis nacque il 14 luglio 1817 a Bucchianico, un paesino situato sulle falde orientali della Maiella.

Il padre Vincenzo era medico, carbonaro e poi mazziniano, la madre Giulia Carbone proveniva da una famiglia benestante, amica di quella degli Spaventa.

Compì i primi studi nel paese natale con la guida di preti e monaci e poi frequentò il regio collegio di Chieti dove ebbe compagni Bertrando e Silvio Spaventa.

Proseguì gli studi a Napoli, dove giunse verso il 1840, nel pieno fervore del rinnovamento culturale della città con la fioritura di grandi scuole private di diritto, letteratura e filosofia e la presenza di numerose istituzioni accademiche e scolastiche di carattere scientifico che avevano fatto della Napoli del 1700 e degli inizi del 1800 uno dei grandi centri europei, paragonabile a Londra, per la concentrazione di istituti per lo studio delle scienze naturali.

Oltre a frequentare le scuole di Basilio Puoti e poi di Francesco De Sanctis, dove ebbe condiscepoli alcuni dei suoi amici più cari, come Luigi La Vista, Diomede Marvasi e Pasquale Villari, seguì le lezioni del geologo Palli e del medico Pietro Ramaglia.

Nel 1841 divenne socio dell'Accademia degli aspiranti naturalisti, della quale divenne presidente nel 1848.

Nel 1843 fu assunto come medico aggiunto all'ospedale degli Incurabili e divenne anche titolare di una scuola privata dove insegnava anatomia, patologia, fisiologia e scienze naturali.

Dopo la promulgazione della costituzione del '48 nel Regno di Napoli, venne eletto deputato al Parlamento per la circoscrizione Abruzzo Citra e fu tra i quaranta deputati che nella notte tra il 14 e 15 maggio del '48 rimasero nella sala di Monteoliveto, sede del Parlamento, e che furono perciò incolpati di aver incitato il popolo alla rivolta scoppiata il 15 maggio.

Sostenne inoltre la protesta di Pasquale Stanislao Mancini avverso la repressione operata dalle truppe borboniche contro i manifestanti e condivise l'accusa di tradimento al re e fu quindi costretto a dimettersi il 18 giugno '48 da professore di anatomia e di medicina teorico - pratica e da rettore del Collegio medico.

Ricercato come oppositore, fu per poche ore a Bucchianico dove accorse per rivedere il padre malato, che trovò morto il 19 febbraio 1849, prima d'intraprendere la via dell'esilio inizialmente a Genova, poi a Torino, ed infine a Parigi dove rimase fino al 1853.

Nella capitale dello stato francese, patria della Rivoluzione, De Meis trovò la personificazione del suo ideale di popolo, la concretizzazione del suo problema politico: non una plebe ignorante, incosciente del suo valore e abbrutita dai bisogni naturali non soddisfatti ma, come scrisse il 6 novembre 1851 a Bertrando Spaventa, "un grandissimo e nobilissimo popolo, il primo certamente di tutti. Il popolo parigino è l'ideale del popolo moderno: a qualunque più piccolo operaio t'accosti, subito comprendi ch'egli conosce ottimamente il suo valore e il suo interesse, ed è profondamente penetrato di tutte le tendenze del suo paese, e sa meglio di me e di te tutte le questioni politiche del giorno, perché quello che in noi è un arzigogolo, in lui è un sentimento reale".

Sempre nel '51, De Meis annotava come "fuori delle grandi città specialmente manifatturiere la plebe, li cafoni francesi siano un pecorame barbaro e incolto, che non capisce niente e non è punto al di sopra delle nostre bestie di Napoli".

Ritornò in Italia nel '53 ed ebbe tra il '56 ed il '57 quotidiani contatti con Bertrando Spaventa a Torino, dove fu fino al 1859, dopo un breve soggiorno a Taggia, presso l'amico Giovanni Ruffini che forse lo prese a modello per il suo romanzo "Il dottor Antonio".

In quegli anni la filosofia hegeliana divenne per lui la base risolutiva di ogni problema scientifico e pratico.

Egli stesso lo diceva, scrivendo il 5 settembre 1857 a Francesco De Sanctis: "Io facevo la parte di quello che giura sulla parola del maestro, cioè Hegel, ed il povero Villari ne è rimasto scandalizzatissimo e diceva che non si sarebbe mai aspettato di trovarmi tanto indiavolato e invasato dell'hegelismo."

Fu chiamato nel 1859 da Luigi Carlo Farini per la cattedra di fisiologia all'università di Modena, da cui prima una malattia, poi gli avvenimenti del Mezzogiorno lo allontanarono rapidamente e lo riportarono a Napoli, dove rimase fino al 1863, partecipe dei fatti conclusivi della spedizione garibaldina e collaboratore del De Sanctis del quale fu segretario, nei mesi in cui questi resse la direzione dell'Istruzione nel governo provvisorio, avviando la riforma dell'università e delle antiche istituzioni accademiche napoletane.

Fu deputato al Parlamento del Regno d'Italia dal 1861 al 1867, sedendo tra i ministeriali.

Chiamato a Bologna per la cattedra di storia della medicina nel 1863, vi rimase fino alla morte.

Partecipò intensamente alla vita scientifica della città in contatto con gli esponenti maggiori di essa: da Marco Minghetti ad Augusto Murri, da Pietro Siciliani a Francesco Fiorentino.

Collaborò alla "Rivista bolognese" e fu al centro di una polemica in occasione della pubblicazione nel 1868 su di essa del saggio politico - filosofico "Il sovrano" che lo oppose al Carducci.

Non si sa né dove né quando fu iniziato alla Massoneria, è certo tuttavia che nel 1867 fu membro della Loggia Felsinea di Bologna.

Nel 1875 sposò la contessa Ippolita Patellani, vedova con due figli, Antonio Unico e Gigia.

Il suo naturalismo lo spinse a cercare un fondamento filosofico - spirituale alle scienze della natura, che egli trovò nell'idealismo di Hegel.

Fu amico intimo e collega del filosofo Pietro Siciliani, del quale condivise in parte la speculazione intorno al positivismo.

Morì a Bologna il 6 marzo 1891.

Il suo collega Augusto Murri ne pronunciò l'orazione funebre rievocandone "la sterminata cultura, la critica acuta e felice, la versatilità dell'ingegno e le virtù civili".

Un articolo anonimo pubblicato sulla "Illustrazione italiana" del 29 marzo 1891 suggeriva invece di distinguere la valutazione dell'altissima figura morale del De Meis ed il suo sincero e generoso impegno politico dai meriti culturali che, successivamente, Benedetto Croce e Giovanni Gentile definirono poco consistenti e viziati da una inadeguata comprensione della dottrina hegeliana.

Angelo Camillo De Mèis viene citato, di passaggio, nel romanzo di Luigi Pirandello "Il fu Mattia Pascal".

Un busto marmoreo a lui dedicato si trova nella città di Roma al Pincio.

Studio Dentistico
Dott. Gennaro Passerini
Medico chirurgo
Igiene e prevenzione - conservativa - endodonzia
chirurgia - implantologia - protesi - ortodonzia
Viale Europa 21/c Montesilvano (Pe)
tel.085835025

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI
Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707
www.gruppoitas.it

Appunti di viaggio

Appunti di viaggio: Salle

di Antonio Lafera

Questo mese visitiamo uno dei numerosi borghi del territorio pedemontano che pur essendo oggi piccolissimo, 315 abitanti, ha avuto trascorsi importanti e ne ha ancora oggi: Salle. Il paese si trova, salendo verso la montagna madre, subito dopo San Valentino e prima di Caramanico, praticamente nella Vallata fra la Maiella e il Morrone che scende verso il fiume Pescara che scorre nel piano verso l'Adriatico. Boschi di roverella gli fanno da cornice verde ed ombrosa, profumati di mentuccia e ricchi di fauna, infatti è opportuno limitare la velocità delle automobili perché volpi, cinghiali, cervi e raramente qualche lupo ogni tanto attraversano la strada. In aprile in essi si disperdono ricercatori di asparagi che crescono fra bellissime orchidee selvatiche. Prima di Caramanico, ridente borgo che si staglia sotto la Maiella, appoggiato ad un declivio dolce e verde, incontriamo un bivio sulla destra e cominciamo a scendere verso il fiume Orta. Dopo circa un chilometro ecco, sulla destra, la splendida chiesa romanica di San Tommaso Becket, di cui abbiamo già ampiamente parlato in un precedente articolo

e che è sempre bello visitare di nuovo, per godere della frescura e della penombra che curano lo spirito e il corpo. Continuando nel borgo di San Tommaso, sulla destra incontriamo un segnale turistico e un sentiero che ci porta ai "luoghi". Se si vuole ci si incammina, dopo aver posteggiato le macchine sul ciglio della strada, verso il fondo della valle ove scorre vorticoso il fiume Orta. Spesso fanno da cornice al sentiero giganteschi torrioni di roccia bianca, residuo del lavorio delle acque che in un milione di anni hanno scavato la valle. Il posto, che si raggiunge dopo una mezz'ora di cammino, è molto bello per le innumerevoli cascatelle e vortici di acque azzurro – verde, ma pericoloso per via delle rocce scivolose ed è bene non avvicinarsi troppo perché se si è incauti si può incorrere in qualche spiacevole incidente. Torniamo alle macchine e, dopo poche curve che corrono sotto l'ombra degli alberi, incontriamo il ponte "Morandi", sì proprio quello, ma tranquilli, viene controllato di frequente. È bene dire che i mezzi pesanti non lo percorrano, preferendo la via che sale da Musellaro. L'altezza è di oltre 100 metri e, un fine settimana sì e uno no, eccetto nella stagione invernale, ospita il "bungee jumping" e numerosissimi sono i giovani che da tutto il centro Italia vengono per esercitarlo. Guardiamo attoniti ed ammirati il canyon e poi, proseguendo per pochi minuti, entriamo in paese fermandoci alla "fontana del colle". È opportuno, prima di proseguire, fornire alcune notizie storiche.

In tutti i documenti antichi il paese è chiamato "Sallis Castrum" e in effetti era un castello fortificato messo a controllo dell'unica strada che dall'aquilano, dopo aver attraversato la frattura pleistocenica di Popoli, salendo per Tocco da Casauria e poi Musellaro, andava oltre passo San Leonardo. Era l'unica strada che metteva in collegamento il ducato longobardo di Spoleto con quello di Benevento. Proprio un feudatario longobardo, prima dell'anno mille, aveva costruito una struttura di difesa. In seguito, attorno al castello era sorto il paese. Tuttavia, sul territorio sono stati rinvenuti oggetti ed armi in bronzo che risalgono a circa il 900 a.C. ma ancora di più, nella contrada di San Nicola, sono state rinvenute punte acuminate di selce che anche i contadini spesso trovavano arando i loro campi. Questo ci fa capire che il territorio era abitato anche in epoche preistoriche, specificamente nel neolitico. Del resto ricchissima era la fauna, c'erano rifugi naturali e si era lontani dai pericoli della pianura. Gli animali erano così numerosi che in alcuni casi hanno lasciato memoria nella toponomastica, ad esempio la zona sopra Tocco da Casauria che scavalca il Morrone a circa 1800 metri, era ed è chiamata Ursa perché ricca di plantigradi oggi purtroppo quasi scomparsi. Ma torniamo al paese e chiediamoci da dove deriva il nome Salle. Una prima ipotesi lo fa risalire ad un personaggio di nome Salla che si era stabilito qui durante l'occupazione longobarda attorno all'anno 600, un'altra ipotesi è quella che collega il nome alla radice sempre longobarda Sal che significa dimora grande (chi avrebbe mai pensato che il nome della sala o del salotto di casa nostra deriva dal Longobardo?). In ogni caso, sul portale dell'Abbazia di San Clemente a Casauria, sorta per volere dell'imperatore Ludovico II, nell'871, sceso in Italia a seguito della chiamata del Papa Adriano II per scacciare i Saraceni che sbarcati nel Cilento si erano spinti fino a Benevento, c'è una formella in bronzo che fra i possedimenti del monastero enumera anche "Sallis Castrum". Ma perché questa storia così antica non trova riscontro nell'architettura del paese? La risposta è facile, i disboscamenti feroci nei secoli, i terremoti e le piene distruttive del Rio Maggio, corso d'acqua a carattere torrentizio, ne avevano minato le fondamenta e nel 1933 il 90% degli insediamenti fu distrutto da un terribile terremoto e Salle Nuova fu ricostruita più a valle nell'attuale posizione, spianando letteralmente una collina. L'architettura è del periodo fascista di cui porta il simbolo proprio sulla "fonte del colle" ove ci siamo fermati. La ricostruzione durò pochi mesi: case nello stesso stile, con i metodi antisismici allora conosciuti e che funzionano ancora bene tanto che nell'ultimo terremoto che ha distrutto L'Aquila, Salle non ha subito danni, a differenza di tutti i borghi del territorio. Ci sono foto che raccontano di file interminabili di donne ed asini

(mi scuso per l'accostamento non voluto) che trasportavano le pietre della montagna che costituiscono la quasi totalità del materiale da costruzione. Gli uomini le assemblavano ponendo per ogni metro di pietre due file di mattoni rossi che sono resistentissimi, ogni due metri poi venivano poste due barre di ferro da 16 che cerchiavano letteralmente la casa. Ma torniamo

a guardarci attorno, dopo esserci dissetati con l'acqua fresca che viene dalla montagna. Dallo spiazzo davanti alla fontana si gode di una vista bellissima che scorre lungo la Maiella e interseca il Morrone. Caramanico si pavoneggia nella luce tersa del mattino appoggiandosi ai boschi che costeggiano il fiume Orta, che si intuisce per il rumore delle acque. Se si è fortunati giù, in una verde vallata, si possono vedere i caprioli. Dopo aver goduto di questo panorama suggestivo ci guardiamo attorno e, alle spalle della fontana, vediamo il Museo delle corde armoniche. C'è da dire che pochi sanno che questo piccolo borgo pedemontano è stata la capitale mondiale delle corde armoniche costruite con il budello di pecora. Ancora oggi c'è una fabbrica

che fornisce a conservatori e privati nel mondo le corde in budello la cui sonorità è ritenuta quella giusta per eseguire la musica barocca. Quasi tutte le fabbriche di corde, che oggi si producono con materiale sintetico, sono partite da Salle con l'emigrazione di maestranze, basti pensare che la "Bella Strings" di New York che occupa oltre mille dipendenti è sorta agli inizi del novecento da sallesi lì trasferitisi. Il museo raccoglie memorie, foto e testimonianze private e istituzionali. C'è anche una esposizione di macchinari antichi per la lavorazione del budello, semplicemente interessante! Non possiamo fare a meno di visitarlo prima di un pranzo che potremmo consumare al "Castello" dove in una parte del monumento, ricostruito circa 50 anni fa, c'è un ristorante che telefonicamente si può prenotare. Si pranza in sale ove fanno bella mostra di sé armi antiche e se si è fortunati ci si può accomodare nel "salone del Barone" dove si è circondati da specchi ed arazzi con sedie e tavoli d'epoca. In un'ala appartata, c'è un piccolo museo del Risorgimento, accattivante per il materiale esposto; c'è anche una sala con un letto monumentale in cui si racconta che vi abbia dormito Napoleone nella sua discesa in Italia. Non lasciamoci sfuggire, prima di uscire, una passeggiata nel giardino in stile medievale; appoggiandoci ad un muretto perimetrale possiamo osservare il canyon, che da qui è assolutamente una vista notevole e più su si intravede anche la chiesa di San Tommaso. Dopo aver deliziato il palato con piatti semplici ma gustosi, aver gustato un buon caffè o un bicchierino di "genziana", torniamo alla "fonte del colle". Ci incamminiamo per il corso, chiamato pomposamente "via dell'impero", che ci porta in una piazza enorme per la dimensione del paesino. Ai due capi ci sono verso ovest il Comune e dal lato opposto la chiesa, lungo i bordi obelischi stilizzati la incorniciano. Questo spazio, utilizzato per feste civili e religiose, è il regno di bambini e ragazzi che, specie nel periodo estivo, triplicati di numero per il ritorno di famiglie di emigrati, giocano a pallone, basket, pallavolo e quant'altro. In questo periodo i ragazzi parlano nelle loro lingue originarie e si forma un linguaggio misto, inglese, spagnolo, tedesco, francese, ma si sa che i giovani si capiscono facilmente! Se ne abbiamo voglia possiamo gustare un buon caffè all'unico bar "Ru carvunare" che ci racconta di un'altra produzione del paese, almeno nei secoli passati: il carbone. Famiglie, specie del napoletano, si trasferirono qui nel '700 e '800 attratti dai boschi sterminati del territorio. Il carbone prodotto prendeva poi la via di Roma o di Napoli. I boschi per il legno da poter utilizzare come energia ha reso possibile nei secoli anche la produzione di campane in bronzo, si ricorda la famiglia Mari che agli inizi dell'800 si trasferì ad Agnone in Molise dove continua, ancora oggi, una produzione apprezzata e richiesta non solo in Italia. Dal paese, in cui c'è anche un agriturismo che guarda sulla piazza da un lato e sulla Maiella dall'altro, partono vari sentieri per passeggiate ambientali ed ecologiche. Ora chiediamoci perché la stragrande maggioranza dei sallesi si chiamano Roberto o Roberta. La risposta è semplice: qui è nato il "Beato Roberto" che è stato, oltre che un sant'uomo, fondatore di abbazie, anche segretario e discepolo eremitico di Pietro da Morrone, futuro Celestino V, il Papa del grande rifiuto. In onore del Beato si svolge a metà luglio una festa importante, preceduta una settimana prima da una manifestazione molto particolare: i "Palmentieri". Essa consiste in una processione, nel pomeriggio, che attraversa tutto il paese; molti bambini sono vestiti con i costumi antichi del territorio e fuochi d'artificio ne annunziano il passaggio ad ogni incrocio. Dalle case escono le donne che portano dolci o altro e si accodano alla processione. Si giunge in piazza e tutti i manufatti vengono poggiati su tavoli lunghissimi e messi in vendita. Il ricavato, in genere notevole perché dai paesi vicini vengono in tanti per partecipare, servirà a finanziare, almeno in parte la festa. Bisogna dire che tutto è prodotto in proprio con la maestria di mamme e nonne e usando ricette antiche, spesso gelosamente custodite. C'è anche la vendita di almeno 4 o 5 porchette che la sera, in quasi tutte le case, allietano il palato con l'accompagnamento di un buon rosso locale. Ora seduti alle panchine della piazza ci riposiamo un po' parlando fra noi e con i sallesi che sono molto socievoli; più tardi quando la luce comincia a cedere il passo alle prime ombre della sera ci rimettiamo in macchina per tornare a casa. Siamo un po' stanchi ma soddisfatti per aver visitato un territorio spesso sconosciuto ma ricco di interessi e di bellezza ambientale. Diamo un ultimo sguardo alla Maiella che si tinge di rosa violaceo nel tramonto e partiamo.

L'assedio della fortezza di Civitella del Tronto e la reazione legittimista del brigantaggio teramano negli anni 1860-1861

di Angelo Massimo Pompei

Presentiamo la prima parte del saggio realizzato dal prof. Angelo Massimo Pompei, docente di italiano e storia dell'Istituto Tecnico Alessandrini, in preparazione della mostra sull'assedio della fortezza di Civitella del Tronto e sul brigantaggio nel teramano negli anni 1860-1861 prevista originariamente nei locali della Fondazione Pescarabruzzo in Corso Umberto Pescara dal 10 aprile al 10 maggio ed ora rimandata a data da destinarsi. Nella mostra, organizzata da Istituto Alessandrini, Fondazione Pescarabruzzo e Fondazione Celommi di Roseto, saranno presentate circa settanta tele sul tema realizzate dall'artista Renato Coccia.
Presentiamo di buon grado il saggio perché riteniamo importante indagare le ragioni del brigantaggio al netto della versione ufficiale scritta dai vincitori.

1 – Contadini e briganti

Nel Mezzogiorno d'Italia il brigantaggio è stato da sempre un fenomeno endemico. Alexandre Dumas, l'autore de "I tre moschettieri", nel suo "Cento anni di brigantaggio nel Meridione d'Italia" afferma addirittura che "Il brigantaggio negli Abruzzi, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Terra di Lavoro è non solo indigeno, ma indistruttibile". "Ogni terra ha, secondo che sia conformata in pianure, valli o montagne, i suoi prodotti naturali. L'Italia meridionale produce naturalmente frumento nelle pianure, olio nelle valli e briganti sulle montagne. Un proverbio calabrese dice - I briganti crescono con le foglie. Ed infatti, ogni anno, scacciati dall'inverno, i briganti tornano alle loro case, (…). Ed ogni anno, con le foglie, i briganti rispuntano. Nell'Italia meridionale, si è brigante come si è muratore, conciatetti, calderaio, maniscalco o sarto. Il brigante ha la sua casa, alla quale – come abbiamo detto – torna per passarvi l'inverno: ha famiglia, amici, un confessore. Nessuno pensa a denunziarlo, perché tutti farebbero quel che fa: Mio padre era fabbro, io sono fabbro; mio padre era brigante, io sono brigante. (…). Quale nome danno i contadini ai soldati italiani che oggi, nell'Italia meridionale, danno la caccia ai briganti? La Corte! Come chiamano i banditi che vengono cacciati dai soldati? Fratelli! Tutta la difficoltà, tutto l'accanimento, tutta l'eternità della lotta è in queste due parole. Per il contadino, per il colono, per il cafone dell'Italia meridionale, l'uomo della legge è stato e sarà sempre la Corte. L'uomo del furto, della rapina, dell'incendio è stato e sarà sempre fratello (1). Se queste considerazioni dello scrittore francese sul brigantaggio meridionale appaiono astrattamente giuste, occorre tuttavia precisare che il fenomeno va collocato all'interno di circostanze storicamente date, solo all'interno delle quali acquista la sua peculiare caratteristica, la sua specifica identità. Altrimenti è forte il rischio di scadere in una sorta di antropologia che, annullando ogni differenza storica, potrebbe assimilare il brigantaggio del 1860 al brigantaggio del periodo spagnolo nel XVII secolo o a quello del periodo francese (1806-1815).

2 - Le radici del brigantaggio dopo l'unità d'Italia

Nel 1860 il retroterra del brigantaggio era rappresentato dalla irrisolta questione contadina e dalla condizione semifeudale dei rapporti economici e sociali nelle campagne. Dopo lo sbarco di Marsala Garibaldi aveva promesso la terra ai contadini, per sollecitare un'adesione di massa all'avanzata dei Mille. Dal 23 luglio al 5 agosto 1860 i contadini della Ducea di Bronte (vicino Catania), forti delle sue parole, occuparono le terre dei latifondisti, uccidendo e saccheggiando. La repressione, attuata il 6 agosto dal braccio destro di Garibaldi Nino Bixio, fu spietata, con fucilazioni sommarie e arresti. Il 23 settembre scoppiò la rivolta ad Ariano Irpino, dove i contadini tennero la città per quattro giorni, massacrarono un centinaio di liberali e furono infine trucidati a cannonate dalla sopraggiunta colonna garibaldina guidata da Stefano Turr. Il 30 settembre scoppiò la rivota ad Isernia, che fu occupata e saccheggiata a più riprese dai garibaldini e dalle guardie nazionali. Questi sono solo gli episodi più famosi di rivolta contadina che hanno accompagnato il percorso dei Mille, ma numerosi altri ne hanno costellato l'avanzata, come se i contadini percepissero istintivamente la rivoluzione unitaria come occasione di un rivolgimento sociale. La condizione del brigante e quella del contadino povero erano – come acutamente aveva osservato Dumas - facilmente reversibili e intercambiabili; ma, nella temperie unitaria degli anni 1860-'61, a provocare la spontanea e durevole saldatura (fino almeno al 1866) fu la reazione del legittimismo borbonico, subito abbracciata dal mondo contadino in risposta alla prevalente adesione dei *galantuomini* possidenti e della borghesia meridionale al nuovo regime unitario. Potente elemento di aggregazione per la costituzione e la proliferazione delle bande partigiane furono, nella fase iniziale del brigantaggio, i soldati e sottufficiali borbonici (per lo più di origine contadina) di un esercito ormai in via di dissolvimento, dopo la battaglia del Volturno e l'ingresso dell'esercito piemontese nel regno meridionale. È questo il motivo per cui tra i partigiani legittimisti, raffigurati da Renato Coccia nella sua splendida e documentata serie di quadri sull'assedio di Civitella del Tronto, molti sono quelli che indossano la divisa borbonica. Quando poi anche l'esercito meridionale di Garibaldi si sciolse, il 16 novembre 1860, molti volontari meridionali andarono ad ingrossare le file delle bande (lo stesso Carmine Crocco era un ex garibaldino), delusi dal comportamento miope nei loro confronti del nuovo Stato (solo gli ufficiali garibaldini furono assorbiti nel regio esercito) che ben avrebbe diversamente potuto utilizzarli in una strategia di controllo del territorio. Il 20 dicembre 1860 un regio decreto del nuovo governo richiamò alle armi, entro il 31 gennaio 1861, quattro delle classi di leva più giovani. L'esercito sperava di raccogliere 72000 nuove unità, ma furono soltanto in 20000 quelli che si presentarono. Molti preferirono imbracciare il fucile del brigante piuttosto che lasciare le proprie famiglie nella più assoluta miseria; in un'economia agraria di sussistenza, come quella meridionale, totalmente dipendente dal lavoro vivo, la sottrazione di giovani forze di lavoro per una leva prolungata, della durata allora di cinque anni, rappresentava un colpo mortale alla sopravvivenza economica delle famiglie contadine. La chiamata alla leva interveniva inoltre in corrispondenza di una disa-

strosa annata agricola, quella del 1860, con la conseguente carestia e inflazione che colpiva la massa dei contadini poveri. Il venir meno, con la fine del regno, del paternalismo borbonico, che aveva nel passato alleviato la condizione dei ceti popolari in occasione delle ricorrenti crisi, è un'altra spiegazione della crescita delle bande dei briganti in questo periodo. A questi fattori, per così dire contingenti, occorre aggiungere gli elementi strutturali della condizione dei contadini poveri: la classe dei proprietari terrieri aveva nel tempo concentrato nelle sue mani la maggior parte delle terre disponibili, sottraendo ai contadini e ai pastori, attraverso recinzioni arbitrarie, la disponibilità delle terre demaniali e la possibilità di esercitare su di esse i cosiddetti "usi civici". Per le popolazioni rurali del Mezzogiorno la sopravvivenza degli usi civici era un complemento indispensabile per i magri guadagni derivanti dal lavoro nei campi: significava la possibilità di pascolo delle greggi, base della sussistenza delle famiglie contadine, di raccogliere legna, di raccogliere castagne e frutti di bosco, di cacciare nelle foreste e pescare nelle paludi, di spigolare dopo il raccolto. Si trattava di una violazione delle millenarie regole feudali destinata ad accendere la miccia di una polveriera esplosiva. L'usurpazione delle terre demaniali e il blocco degli "usi civici" avevano spinto Ferdinando II a cercare rimedi. Nel 1836 il re delle Due Sicilie aveva disposto che i contadini che "avevano coltivato per un decennio le terre feudali, ecclesiastiche e comunali, erano da ritenersi assoluti proprietari delle terre coloniche sulle quali è loro accordata la pienezza del dominio e della proprietà" (2). Questa misura però non servì a frenare il processo di concentrazione delle terre nelle mani dei possidenti, perché non era accompagnata da misure di sostegno allo sviluppo della proprietà contadina e "troppo squilibrato restò sempre il rapporto di forza tra i contadini e i grandi proprietari delle terre" (3). E quando, dopo l'unificazione, furono messe in vendita anche le proprietà degli ex ordini religiosi (la cosiddetta manomorta ecclesiastica) sciolti per legge come nel resto d'Italia, gli unici ad avere i soldi necessari per accaparrarsele furono i ricchi latifondisti. Dal punto di vista sociale fu la borghesia latifondista a vincere nella guerra del Risorgimento al Sud. "Questa vittoria della borghesia nelle campagne, per quanto inevitabile possa essere stata, era destinata a esacerbare una rivoluzione contadina, tenuta malamente a freno, che poteva essere profondamente distruttiva" (4). Nella relazione conclusiva dell'inchiesta parlamentare sul brigantaggio del deputato Giuseppe Massari, letta e discussa il 3,4 e 5 maggio 1863 alla Camera dei Deputati riunita in comitato segreto, fu stabilito un legame determinante e "predisponente" tra "la condizione sociale, lo stato economico del campagnolo" e il brigantaggio: più grave e "infelice" la vita del "povero contadino" più forte e difficilmente reprimibile si presentava la diffusione e l'intensità del fenomeno del brigantaggio, più erano numerosi i contadini senza terra, i braccianti, più elevata la possibilità della rivolta sociale. Se, al contrario, "… le relazioni tra il proprietario e il contadino sono migliori, là dove questi non è in condizione nomade ed è legato alla terra in qualsivoglia modo, ivi il brigantaggio può, manifestandosi, allettare i facinorosi, che non mancano in nessuna parte del mondo, ma non può gettare radici profonde ed è con maggiore agevolezza distrutto". "Il sistema feudale spento dal progredire della civiltà e dalle prescrizioni delle leggi ha lasciato una eredità che non è ancora totalmente distrutta; sono reliquie d'ingiustizie secolari che aspettano ancora ad essere annientate: I baroni non sono più, ma la tradizione dei loro soprusi e delle loro prepotenze non è ancora cancellata, ed in parecchie delle località che abbiamo nominato l'attuale proprietario non cessa dal rappresentare agli occhi del contadino l'antico signore feudale. Il contadino sa che le sue fatiche non gli fruttano benessere né prosperità; sa che il prodotto della terra innaffiata dai suoi sudori non sarà suo; si vede e si sente condannato a perpetua miseria, e l'istinto della vendetta sorge spontaneo nell'animo suo. L'occasione si presenta: egli non se la lascia sfuggire; si fa brigante; richiede vale a dire alla forza quel benessere, quella prosperità che la forza gli vieta di conseguire, ed agli onesti e mal ricompensati sudori del lavoro preferisce i disagi fruttiferi della vita del brigante: **Il brigantaggio diventa in tal guisa la protesta selvaggia e brutale della miseria contro antiche e secolari ingiustizie"** (5). Prese così corpo una vera e propria guerra civile tra italiani, una guerra rusticana e terribile attuata dai contadini briganti con il metodo della guerriglia. "Nel 1861, agivano 39 bande in Abruzzo, 42 al confine con lo Stato Pontificio, 15 nel Molise e nel Sannio, 47 nell'entroterra irpino e nel Salernitano, 34 in Puglia, 33 in Calabria e 6 nella provincia di Napoli" (6). I numeri erano però destinati a crescere, raggiungendo il totale di 388 bande, secondo la ricostruzione effettuata presso l'Archivio Centrale dello Stato, dallo storico Franco Molfese (7). Benché tutte diverse per numero di uomini e pericolosità, la quantità delle bande ci fa comprendere lo stato di terrore che interessò i gruppi sociali sostenitori del nuovo assetto istituzionale e la terribile reazione repressiva messa in atto dai nuovi governanti e dall'esercito piemontese (poi italiano, pur essendo puramente formale il cambio di denominazione, poiché plasmato sulla struttura, l'organizzazione e i quadri già esistenti al momento dell'unificazione). *(…segue…)*

1) A. Dumas, Cento anni di brigantaggio, Adelmo Polla editore, Aq, 2011, pp. 9,10.
2) A. Manna, Quegli assassini dei fratelli d'Italia: Appunti per una contro- storia del Risorgimento, Edizioni del Delfino, Napoli,1990, pp.43-44.
3) Gigi Di Fiore, Briganti, UTET, Mi,2018, p.14.
4) Denis Mack Smith, Il Risorgimento italiano, vol. II, Laterza, UL, Bari, 1973, p. 664.
5) Giuseppe Massari, Relazione conclusiva dell'inchiesta parlamentare sul brigantaggio, in Documenti e testimonianze, Franco Gaeta e Pasquale Villani, Principato, Mi, 1969, PP. 745-750.
6) Giordano Bruno Guerri, Il sangue del Sud, antistoria del Risorgimento e del brigantaggio, A. Mondadori, Mi, 2018, p.90.
7) Cfr.: G. Di Fiore, op.cit., p.21.

Il virgolettato e la maggioranza dei corsivi presenti nel testo sono tratti dal volume citato di Antonio Procacci, che costituisce senza dubbio l'opera scientificamente più curata sull'assedio di Civitella del Tronto, opera che si avvale a sua volta dell'imprescindibile contributo di Ercole Bonanni in La guerra civile nell'Abruzzo teramano 1860-1861, Eco, Teramo, 1974.

Supplemento al n° 3 del 2020 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini,**
Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

La versione di Davide

L'ITALIA MODELLO?

di Davide Pietrangelo

Il 21 Gennaio 2020 il Ministero della Salute scrive in un comunicato: "In Italia è attiva una rete di sorveglianza sul nuovo coronavirus (2019-nCoV)".
Il 22 Gennaio 2020 scrive: "è stato verificato che le strutture sanitarie competenti sono adeguatamente allertate a fronteggiare la situazione".
Il 31 Gennaio 2020 scrive che le misure assunte "collocano l'Italia al più alto livello di cautela sul piano internazionale".
Il 21 Febbraio 2020, giorno della prima vittima in Italia per covid-19, Conte afferma che la situazione è tutta "sotto controllo".

Mascherine?
Il 22 Gennaio il Ministero della Salute dirama una circolare raccomandando al personale sanitario misure standard di biosicurezza e mascherine protettive adeguate.
Il 4 Febbraio i medici scrivono alle autorità chiedendo di provvedere ai rifornimenti di protezioni di sicurezza per gli operatori sanitari.
Il 15 Febbraio doniamo 2 tonnellate di materiale sanitario alla Cina!
Oggi (30/03/2020), oltre ad appoggiarci agli aiuti delle potenze estere, proviamo a comprare i dispositivi di protezione a mezzo di fornitori, con gara tramite Consip e tramite centrali di acquisto regionale.
Alcune mascherine sono state fermate da Ankara. Altre sono state fermate alla dogana di Mumbai. Molte altre sono state rubate, bloccate o perse in giro per il Mondo. I prezzi delle FFP3 sono tre - quattro volte più alti di quelli pre - emergenza. Quelli delle FFP2 5 - 10 volte più alti. Quelli delle chirurgiche fino a 40 volte più alti. Il costo del trasporto è quasi decuplicato perché i voli charter non hanno più la concorrenza dei voli di linea.
La sufficienza (stimata in 90 milioni di mascherine al mese) non è stata ancora raggiunta. Anche per questo il 15 per cento dei contagiati è tra il personale sanitario e 63 medici sono morti di coronavirus.

Ventilatori?
Soltanto ai primi di Marzo si è scoperto che in Italia esiste un'azienda che produce ventilatori polmonari, e soltanto all'inizio del mese è stata contattata. Si chiama Siare Engineering. Oggi lavora al massimo con l'ausilio dei mezzi di Ferrari e FCA e con gli uomini dell'Esercito. Preziosa, direttore dell'azienda, ha dichiarato rammaricato: "Si poteva fare meglio con un po' di anticipo. Dopo il contatto con Conte ho subito bloccato i respiratori già imballati nei cartoni per partire verso l'Asia, così ne abbiamo recuperati più di trecento per gli ospedali italiani".

Ancora nessun tracciamento e uno sbagliato contenimento:
Il Ministero dell'Innovazione sta ancora valutando le proposte di app per tracciare i movimenti dei cittadini e risalire ai contagi (NB l'installazione sarebbe su base volontaria). Il contenimento delle prime zone rosse si è esteso a tutto il paese e non ha evidentemente funzionato.

Differenze abnormi di mortalità ufficiale del Coronavirus hanno dimostrato che alcune regioni hanno fatto meglio di altre. Differenze colossali nella curva di contagi con altri paesi hanno dimostrato che fare meglio era possibile.

Tre bozze di decreti sono circolate prima della loro firma e comunicazione, e in due casi hanno provocato esodi, di universitari prima, di lavoratori poi. Quattro modelli di autocertificazione hanno dovuto intasare la burocrazia.

L'Italia allora è un modello? Chiaramente non è così. Ci vorrà del tempo per giudicare l'operato del Governo e probabilmente non risulterà il peggiore, ma un paese che può solo stimare il numero di contagi, presenti in tutte le province italiane, e che ha bloccato ogni attività non essenziale, non può definirsi tale. Un esercizio autoassolutorio dell'opinione pubblica che ritengo buffo è quello di immaginare cosa sarebbe successo se ci fosse stato qualcun altro al posto di Conte.
Io invece non oso immaginare cosa avrebbe sentenziato l'opinione pubblica se, con qualcun altro al posto di Conte, il paese si fosse trovato chiuso in casa, con ordini dati via Facebook, e con i militari russi a sfilare per il paese.

SMARTWORKING

di Fabio Camplone

In questi giorni tutti hanno iniziato a parlare e tanti anche a praticare lo smartworking: cos'è di preciso? Sarà una modalità lavorativa standard dopo il COVID-19?
Una delle precauzioni più efficaci che stiamo infatti applicando per fermare l'infezione COVID-19 è quella di rimanere a casa senza uscire; questa misura è stata adottata da milioni di persone e quindi moltissimi sono stati forzati a lavorare da casa, ovvero lavorano in modalità remota, parliamo cioè di smartworking, telelavoro, lavoro agile. All'estero molte aziende multinazionali applicano questa modalità lavorativa da tanti anni, mentre in Italia ha avuto un riconoscimento giuridico solo ultimamente, con la Legge 81 del 2017.
Personalmente ho avuto l'opportunità di applicare lo smartworking dal 2013; quando ne parlavo con amici e conoscenti, direttamente o indirettamente tutti pensavano fosse un ridimensionamento lavorativo, in generale un cambio non proprio positivo: "*...lavori da casa? Ma dai, sarà solo per un periodo limitato..*". In realtà per me è stata una rivoluzione, positiva, come pure per l'azienda per cui lavoro. Considerate che, quando la percentuale di telelavoratori è elevata, l'azienda risparmia sui costi di grandi palazzine uffici, di mense, sale riunioni, etc..; contemporaneamente aumentano il benessere e le motivazioni dei propri dipendenti che di conseguenza sono più produttivi. In generale un lavoratore agile ha una migliore gestione della vita extraprofessionale, un enorme risparmio di tempo e di risorse fisiche, nervose e finanziarie associato all'eliminazione degli spostamenti: nel mio caso ho risparmiato due ore di macchina per ogni giorno lavorativo, non è poco! La riduzione dello stress per gli spostamenti, combinata con la fiducia dell'azienda nei confronti del telelavoratore, fa sì che questo sia molto più produttivo e incentivato a dare il meglio di sè.
In ogni situazione difficile, è importante trarre sempre degli insegnamenti: uno di questi sarà sicuramente quello di rivalutare e finalmente estendere ove possibile lo smartworking.
Si tratta della classica situazione Win-Win: vince il telelavoratore, vince l'azienda o l'ente che lo applica, vince in generale tutta la società con meno traffico, meno inquinamento legati a spostamenti diventati inutili.
Benvenuto in Italia smartworking!

Il virus ha cambiato le nostre abitudini, ma ci ha anche fatto conoscere il coraggio dei medici e del personale infermieristico.
Lavorano ai limiti delle loro forze e con mezzi non sempre sufficienti.
Facciamo sentire la nostra solidarietà.
Contribuiamo con una donazione a far sorridere una vita.

con il patrocinio di
Città di Pescara
Medaglia d'oro al Merito Civile

con il supporto di
BCC Abruzzese Cappelle sul Tavo
BANCA ADERENTE AL GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO ICCREA

DONIAMO AL REPARTO RIANIMAZIONE E MALATTIE INFETTIVE DELL'OSPEDALE CIVILE "SANTO SPIRITO" DI PESCARA.
PUOI FARE LA TUA DONAZIONE SU

www.gofundme.com/f/mettiamolo-in-rete

Conto corrente bancario IBAN IT20V0843477340000000029610
intestato a ASSOCIAZIONE CULTURALE PROSPETTIVA FUTURA-Viale Europa 21/c Montesilvano

CAUSALE: donazione Reparto Rianimazione e Malattie Infettive dell'Ospedale Civile Santo Spirito di Pescara.

E' un'iniziativa promossa dal mensile **IL GRANDE SORPASSO**